

NAZIONALE

B. Prov.

VITT. EM III

III

1187

NAPOLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio



Palchetto

Num.° d'ordine

25

26600

115

~~16-13-12~~

18
~~18~~
18

B. Prov. III 1182

612819

SAGGIO STORICO PUGLIESE

DI

DOMENICO MARIA POTIGNONE

CANONICO PRESBITERO DELLA INSIGNE CHIESA PARROCCHIALE COLLEGIATA BASILICA DI S. MARIA A COSMEDIN DELLA CITTA' DI FOGGIA DOTTOR LAUREATO IN DIVINITA' E GIURISTA PREDICATORE QUARESIMALISTA E PARROCO ONORARIO DI CONCORSO.

SULLA ORIGINE DI FOGGIA

La città ove da circa otto secoli in quà una portentosissima immagine adorasi

di Maria Santissima

PER MOLTI VELI ASCOSA SEMPRE SOTTO IL TITOLO

D' ICONA - VETERE

Per tradizione rappresentandoci l'Assunzione della B. V. nel Paradiso o per meglio dire il felice Transito di Lei che fu assunta poi alla gloria.



NAPOLI

Dalla Tipografia di Matteo Vara
Vico Figurari num. 52.

1844.

» Ogni cittadino , che nasce alla Patria , contrae verso di lei lo indispensabile dovere di giovarle , e di servirla a misura dei suoi talenti , e delle sue proprie forze. Se questa massima fusse impressa nell'animo di ognuno , come si dovrebbe , si vedrebbero tutto giorno rinnovare non che i rari esempj di eroismo , e di letteratura decantativi tanto dalla storia ; ma si scorgerebbe benanche quella unione di volontà , ch'è la vera sorgente della interna sicurezza , e tutrice della tranquillità ; come altresì una virtuosa emulazione sempre seconda genitrice della maggiore pubblica felicità ».

Così l' Abate D. Francesco
Sacco nel suo
A chi legge del Dizionario
Geografo--Istorico--Fisico del
Regno di Napoli.

A CHI LEGGERÀ
L' AUTORE.

Amico Lettore ,



Volev' io rendermi con esattezza informato della storia vera di Foggia , non che della vera origine della Icona-Vetere di *Maria Santissima* , quale Icona quivi stassi alla più alta divozione da molti secoli venerando ; e per tanto da qualche anno rivolgev' io molti dei classici Scrittori dei tempi , e talune memorie patrie scritte leggevo a quante ne potei , per attingerne ogni conoscenza. Mi raccomandava intanto *alla Vergine SS. istessa* sempre più sulla vera scienza di fatto di quella Icona-Vetere prodigiosissima ; e che *Maria Santissima* mi avesse particolarmente assistito , se lo avesse voluto Iddio , onde dagli Scrittori ecclesiastici , e profani attingendo notizie , fussi giunto io al termine di

uno scritto di mio giusto impegno patrio , ed officiosità. Assicuro ognuno, che quasi a mano mi sono visto guidato alla lettura dei libri all'oggetto richiesti, e di tutta necessità.

Nello averne io perciò raccolte così delle verità con mia soddisfazione, e le quali ordinai poi in forma di analisi, o sia risoluzione ; mentre un ristretto ne avea io già redatto , tutto al proprio mio informo , e non mai per darlo alla luce compilato in vero ; mi sentivo tosto obbligato di pubblicarlo , onde ognuno informare di quello avea io cronologicamente diciferato ; e tanto più , perchè da varj amici mi vedeva obbligato a darne almeno loro delle copie scritte, a quanto convenisse per una comune notizia, e conoscenza, e da servire puranche a tutto l'avvenire.

Non arrivai da me col fatto a dar alla ragione pubblica ciocchè compiuto avea però ; nè m' indussi di darne a mano scritte copie, quando mi feci dovere alla purfine il mio autografo nelle mani di uno passare, cui somma stima , e sincerità ho io sempre , a tutti riguardi , professato , e che puranche nei suoi prossimi estinti maggiori, per lo innanzi avev' io assaissimo , e divotamente rispettato. Più gli uomini di certo si ligano a maggiori argomenti , e più si riguardano nelle officiosità.

A voi, o lettore mio, v'ha con brevità, e chiarezza esposto ciocchè io dunque così ho notato allo assunto che vi proponevo : è la genuina storia , e primordiale di *Foggia la Città* , non che la origine della Icona-Vetere di *Maria Santissima* , che in Foggia da' pugliesi , e dai non tali con affetto, e divozione viene venerata. Si vede Foggia per lo alcerto in tutte sue occasioni or nata sotto altra denominazione , ed ora non più in se stessa , come prima , esistente ; e di bel nuovo surta sulle ruine finalmente della non più esistente Arpi. Si conosce la Icona-Vetere di *Maria Santissima* dall' Oriente a noi pervenuta , alle opre dello *Altissimo* sempre-sempre meravigliose ; e più si conferma la patria tradizione di esser dessa uno dei dipinti dello Apostolo , ed Evangelista S. Luca , medico non solo , bensì Pittore. La Storia patria con semplicità vien da me così a ritoccarsi tuttora , dopo averla da prima dottrinalmente analizzata.

È di presente tanto sì , e non più sull' oggetto , che io vi presentavo ; quantunque sullo assunto istesso altro , ed altro vi esiste da me finora più diffusamente scritto , per le consuete mie letterarie occupazioni , che non controccambierei ai posti , e cariche più lucrative. E sebbene al di

più io componevo su cose variate , oltre a quello mi trovo datomi per istampa di *Ascetismo* : vale a dire , del *Settenario della Santissima Vergine venerata sotto l'augusto titolo di Santa Maria Incoronata di Puglia*, in fine del presente congruentemente ridatto ; dello *esercizio delle ore della Religiosa in divozione a Gesù , ed a Maria , con Preambolo , ed in fine una conclusione , e con appendice* ; dello *Angelo Santo a Tobia ovvero Elogio Sagro sullo Arcangelo S. Raffaele , con appendice , che tratta sul silenzio , per un' Ascetica Rimostranza*, in principal ragione al mio disinganno ; della *Lettera Morale di un Provetto Confessore di Religiose alle Monache di un Monistero della Osservanza , sulla Comunione a modo di Viatico* ; della *breve officiosa rimostranza sul Sacramento della Estrema Unzione d'apprestarsi agl' infermi* ; come di altro , ed altro prima ; la Patria sono pure io a guardare nelle terze mie esecuzioni , dopochè i primi essenzialissimi doveri tosto quivi praticavo , come Ministro per altro del Santuario.

Non parlando perciò attualmente a persone anelanti di essere nel loro spirito misticamente disposte ; anzi scorrendo a chi chiedesse sentire i tratti di necessaria sua

ulteriore conoscenza; di buon grado accetterete quanto vi abbia io con ordine, e chiaramente, per uopo nostro, tutto analiticamente registrato; e son sicuro così mi compatiate per tutto quello non tanto forsi vi aggradirà, come da voi non bene approvato. A qualcuno dir vorrei però per dovere ciocchè Marziale diceva ad un Aulo

*Non nimium curo: nam coenae fercula nostras
Malim convivis, quam placuisse cognis;*

e tanto, per non altro dire, come nell'ufficio ad esperimentarmi, a favore della Patria, che assaissimo io rispettava.

Sicuro poi per taluni, che accettino ciocchè io dichiarassi: soddisfacendo me medesimo, ed ogni altro pure per tutto quello si desiderasse di notizie patrie-proprie a tutto il presente; alla Patria Foggia, ed alla Icona-Vetere di *Maria Santissima* il mio discorso qualunque ritornavo, per quello appunto si conveniva. Vivete felice. Addio.

Foggia nel 1844.

Sito di Foggia ai suoi punti pei venti cardinali e collaterali

Nord

Settentrionale - Borea - Tramontana

|

Maestro

S. Giovanni

Greco

|

Ovest

Occidentale-Ponente

FOGGIA

Orientale-Levante

Est

|

Libeccio

Orta

Scirocco

|

Australe o di Mezzogiorno

Sud

*Foggia la Città vantata in prima ragione per
la Icona-Vetere di Maria Santissima assai
prodigiosa.*

SONETTO

Deh : o Foggia , quanto vuoi , vantati al fine
Di aver avuto in seno e Regi , e Duci.
È più di gloria a te , che a più riluci
Per la madre di un Dio : Grazie divine.

Per tua gloria ne apparv' Ella per fine
Alle tue spiagge in vero ; e sì traluci
O quant' ognor . . e più di gloria adduci ;
E nella gloria affetto , e senza fine ! .

Amor dichiara in farsi Ella vedere. .
Amor qual dono , e in cui più amor si asconde,
Al patrocinio ognor per Foggia ancora.

È tal la proprietà di Daunia , d' onde
E gloria , e amor ne son : eh : eh : di avere
Maria sospiriam nel Ciel tuttora.

*Per l'ultimo accaduto in Foggia sulla Icona-
Vetera di Maria Santissima nel dì 14 agosto
del 1839 con quanti portenti.*

ESTEMPORANEO

Tempo già fu , quando da mano ignota
Salvossi di Maria l'antica Icone ;
E funne allor quando tuttor commota
Ne andò Chiesa da Isaurico Leone.

Se giunse poi quando da man devota
Tralle onde , infra il terren , oltra ragione ,
Trovossi l'alma Icon per fiaccol nota ,
E scelse Apulia per la sua magione ;

Ch' il può narrar ? La terza fiat' ancora
Salvata ecco quell' Icon portentosa
Da incendio casual !.. L' Icon tra noi !..

Stupite al più ; e lodate Iddio tuttora ,
Grati Foggiani. Al che Madr' è pietosa
Maria , che va potente ; e così è ai suoi.

NEL NOME
DEL SIGNOR NOSTRO
GESÙ CRISTO

Sulla origine di Foggia la Città imprenderò io a parlare ; e come mai la descriverò ? Forse come descrivesi una Gerusalemme , quale un dì vantavasi e pel Trono , e per la Reggia ; e nominavasi da ognuno il di Lei primo Signore Davide , che tale sul Sion l'avea eretta ; e giacchè Città Santa si appellasse in uno ? Forsi quale dichiarasi una Samaria , che si pregiasse , perchè Sede dei Re , da Amri essa fondata , girata

da orti , e da villaggi ; e nelle di cui vicinanze fermata erasi l'Arca del Signore ? Forse ancor come notasi una Tani nella inferiore parte di Egitto ; perchè ivi la Reggia vi stasse di Faraone , ed ove mille prodigi avea provato , per comando di Dio , un Moisé ; quale regione pur , ove l'alga , e la pianta sorgesser , da cui formata ne fosse l'Arca ? Forse finalmente , come segnasi una Damasco la principale città della Siria , fertilissima , al monte Libano vicinissima , chiamata per l'allegria , che recava , *il Paradiso del Mondo* , riedificata da Razin d'illustre posterità , ed il Regno insieme delle delizie appellavasi ?

Appunto sì per la origine di Foggia principale Città della Puglia-piana imprenderò a parlare ; e nel descriverla in tutti punti , sarò a nominare il suo Fondatore o Greco Diomede Re di Etolia , il quale pria dell'Era Cristiana dalle fondamenta l'alzò sotto nome di Equotutico ; dirolla come distrutta , ed altrove trapiantata nel nome ; verso i mezzi secoli della Chiesa rialzatasi , il nome assunse di nuova Arpi o nuova Capitale della Puglia , in surrogazione.

Dirò insieme come nel nome generico prim' ancor di tanto, Puglia denominavasi, e tuttora nominasi da Appulo antichissimo Re di questi luoghi pria della guerra della Troja della Minore Frigia; e Daunia da Dauno Illirico, a cui si appartenesse; quindi Foggia dalle fosse e dal caldo, e fancoso, giusta il greco. Alla fine Città si appella di Santa Maria, oltre al carattere di luce; e per quanto cioè leggesi in ultimo essere quivi posteriormente successo, per ogni sua gloria più e più memoranda.

Sono io perciò in dire ora in sulle prime, come Foggia nel centro ne vada sita di questa Puglia-piana, che altramente in altro nome vien detta Capitanata. Certamente ove il grande Astor del giorno quì sollevasi, fastoso s'inalza il Monte Gargano, alle dicui estremità havvi il fiume Candelaro, detto ancor Dauno, da Dauno suocero di Diomede. Ed ove le si chiude il dì, vi è l' Appennino. Il fiume Cerbaro a lato scorre verso mezzogiorno; ed il fiume Celone, o Celonio dalla parte di tramontana. Una buona regione quivi ancor di un fecondo territorio assai porgendo di provigione; d' Inverno il ricovero si

appella degli armenti , per l' aria temperata vi si esperimenta. Che se dicesi terra arida , e bisognosa di acque nella state ; sono pur quivi dell' innumerevoli nascoste sorgenti , le quali a pozzi vanno cavati dalla industria ; e danno alla Umanità ristoro con affluenza , che andrebbero in ajuto ai campi allora polverosi assai.

In un vasto territorio, e così piantata da Diomede greco , Re di Etolia , la bella , e famosa città di Foggia , sotto nome di già venne allor detta di *Equotutico* ; e che sia *Equotutico* quest' appunto , ch'è detta Foggia , si ha da Ambrosio Calepino V. *Equotuticum* , ove si legge « *Equotuticum antiquum oppidum Apuliae Dauniaae, hodie Foggia , haud obscuri nominis* ».

Era Diomede uno dei famosissimi greci capitani , che alla distruzione intervennero della Greca Troja ; ed il quale insieme ad Ulisse contro Enea si segnarono , e contro Ettore con rapire il *Palladio*. La *Statua* n'era di *Pallade* , di sicurezza creduta per Troja ; e che perduta essa statua , avrebbe formata ruina. E tanto era nato dal che si teneva , come caduta dal Cielo , e da se situata nel proprio Tempio —

Ora Diomede dopo di aver eseguito il tutto : nello aver fatto ritorno al suo Regno ; ed ivi ritrovata la sua Consorte Egialea , nella sua assenza , ad altro maritata ; così pure dalla stessa , oltre il tradimento , malamente accolto ; di là per sempre esso Diomede allontanossi.

Il medesimo perchè scendeva in Puglia , in tutte queste nostre regioni cioè , facevasi allora tirare dalle buone doti personali di Drione figlia di Dauno Re in quel tempo di tutta la Puglia ; non che resosi persuaso delle buone finanze della detta Drione, cui eran la Puglia-piana e la Japigia dal Padre in dote assegnate ; perciò la sposò, in premio però di alta vittoria all' uopo conseguita in una felice Giostra allor-allora , o compagna.

Sul quando sia però quà venuto esso Diomede , con una precisione certamente non si nota, attese delle tante cose favolose si raccontano su della sopra indicata Troja. Il certo è però, che dopo lo assedio di essa Troja , e non mai prima sia sceso in queste contrade della Puglia il detto Diomede greco figlio di Tideo — Si legge aver potuto essere questo nell' anno del Mondo in circa 2740 -- Con ciò essendo state distrutte,

alla estensione dell' antica Japigia , oggi detta marina, le due Città Apina, e Trica; restò Diomede quieto — pacifico Possessore di ogni dominio per parte della sua moglie Drione — Ed allora fu, che dal medesimo Diomede furono fatte edificare Benevento , Argo Ippio — Argirippa , *Argos Hippium ab ἵππο: equus , quia ibi generosi equi , multique gignuntur* = *oppidum Apuliae a Diomede conditum a nomine relictæ patriæ , quod deinde Argyrippa , et postremo Arpi* = Arpi cioè ; come ancor fondate furon dallo stesso Lucera , Canosa , *Equotutico* , *dipendente* da Arpi , ed altre Città per la estensione così dello antico Sannio , in cui con Benevento detto nel suo primo nome Malvento , o Melizio , trovavasi benanche Arpi — *Equotutico* fondata da Diomede (Sarnelli Cron: de' Vescovi Sipontini foglio 9.) Diomede fondatore così dichiarato famosissimo, dopo lungo corso di sua vita, chiuse gli ultimi giorni mortali nell' antica Siponto , d'onde il dilui cadavere venne nelle Isole Diomedee , oggi dette di Tremiti trasportato , in un Sepolcro all' uopo costruito. Vi esiste tuttora il Tempio , in cui es-

so Sepolcro. Ed all'uopo leggesi in Mazzella Scipione, Descrizione del Regno di Napoli, parlando dei Monti di esso Regno -- Le isole Diomedee ,
 » dette ancora *Theveria* , e da Cornelio Tacito
 » lib: 4 delle sue diurnali azioni *Trimerus* ,
 » quattro sono di numero ; e le due maggiori
 » l'una si dimanda Santa Maria di Tremiti ,
 » l'altra S. Doimo , e le due minori , l'una lo
 » Gallizzo , e l'altra la Caprara. Trenta miglia
 » nel mare , rispetto al Gargano, sono esse Iso-
 » le. Furono chiamate Diomedee , secondo Stra-
 » bone, da Diomede Re di Etolia, il quale non
 » volendo ritornare a casa per la mancanza di
 » fede della consorte, quivi colli compagni smon-
 » tò, ed alquanto vi dimorò; e furon così quel-
 » le chiamate di Diomede. Si vede meno lungi
 » dal monte Gargano suddetto quell' Isola , ov'è
 » il Tempio di Diomede colla sua sepoltura ; e
 » quì si trovano alcuni uccelli detti di Diome-
 » de ; perchè dal medesimo colà in origine tra-
 » sportati. Sono della grandezza di una Papera
 » di candide penne ornati , e cogli occhi affuca-
 » ti , e denti nella bocca. Tra loro sonovi due
 » capitanesse, delle quali una va innanzì per di-

» rigere il loro viaggio, e l'altra seguita per
» sollentare le pigre.—Conoscono gli uomini gre-
» ci, ai quali dimostrano gran familiarità, e
» contro altri forestierj loro volano sopra, e con
» gravi percosse li scacciano. Ogni dì nell' acqua
» del mare si bagnano, e poi nel Tempio en-
» trando, gettano nel pavimento le acque rima-
» se nelle piume, lo bagnano, e poi leggermente
» colle lor ali lo scopano. Il che fatto, come
» se l'avessero onorato, e riverito, se ne van-
» no dal detto Tempio. La Isola oggi è detta
» di Santa Maria di Tremiti, e nel Tempio di
» Diomede sono oggi li Canonici Regolari. Essi
» vivono austeramente, che tutto il mondo ne
» ha meraviglia; sono cortesissimi coi forestierj,
» e non è corsaro di nazione alcuna, che sin qui
» li abbia lesi, o dispiaciuti.

Tutto altro per la divisione indi di esse Isole
leggesi nel dizionario del Regno dello Abate Sae-
co; e li Canonici Regolari Lateranesi vi stavano
come pensionati del Re Nostro Signore vita du-
rante di quei Religiosi vi esistevano nel 1783,
quando venne soppresso il monistero, che anco-
ra si ammira di bei lavori; e la Chiesa a di-

versi ordini di Architettura, con marmi ornata, a tre navi, e tuttora esistente con Coro, con dei colonnati, e Cappelle, nella Isola oggi chiamata di Santo Nicola. In pari tempo, come si è detto, da Diomede furon dunque fondate ambe le Città Orgirippa o sia Arpi, ed Equotutico, era detta Foggia, alla distanza tra loro di circa due mila passi italiani, nella Puglia-piana, o sia in Capitanata. E per lo alcerto non ancora esisteva Roma, quando si notavano surte esse due Città con altre, e propriamente circa gli anni 430 innanzi Roma, o quasi gli anni erano 1082 prima di nascere Nostro Signor Gesù Cristo. Verso il 700 di essa Roma, e nel primo Secolo della Redenzione di Cristo s'intese Arpi distrutta primieramente dai Romani quai guerrieri calati nella Puglia.

Innanzi tempo, e propriamente nell'anno 440 di Roma erasi mostrata Arpi medesima verso dei Romani favorevole. Infatti, che in allora sentivasi sceso da Roma il Console L. Papirio Cursore con esercito nelle vicinanze di Lucera di Puglia, onde far vendetta contro dei Sanniti per lo affronto ricevuto per lo passato nella valle Caudina, vicino

ora Ariano di Puglia, detta oggi lo stretto di Arpaja; ed a liberare benanche alcuni prigionieri trovavansi nella detta Lucera. Però lo stesso L.^o Papirio si sarebbe di fame perito con tutt' i suoi, se Arpi, che in quella ora trovavasi in contesa coi Sanniti, non lo avesse di vettovaglie sovvenuto a tempo. Era Arpi del governo dei Greci, ed era una delle più rispettabili Città della bassa Italia, per valore rinomatissima, e per comodità. Intanto sebbene colle altre Città del Sannio, e della Japigia allo spesso contendevano contro dei Romani, a pro di questi appalesossi per allora.

Arrivò indipoi il primo Secolo dell' Era Cristiana; e da Roma pur scendeva Silla Crudelissimo con risoluta volontà di distruggere, alla vendetta di quei torti antichi avean ricevuti li Romani da' Sanniti tutte-tutte le Città al Sannio allora appartenenti. E poichè Arpi si trovasse nel Sannio; così la volle Silla parimenti colle altre Città del Sannio distrutta, per nulla facendo memoria di quei primi favori da Arpi stessa eransi loro gratuitamente compartiti. Ed allora fu, che il detto Silla la sua furia del pari scagliava contro di Equotutico, che intieramente la di-

struggeva. Indi fattosi egli dichiarare Dittatore; e da se poi alla fine depostosi; in Pozzuoli, o presso di Cumes così pure ritiratosi; come da schifosa - pedicolare infermità corretto dal Cielo, ed avvisato; andò a terminare i suoi giorni di vita mortale verso l'anno di Roma 675; già così morendo l'ingrato.

Per la distruzione della detta Arpi si eran dispersi gli Arpani per le Città fuori tenimento; e tosto sentirono eglino la morte assai mal circostanziata di quel tiranno Silla testè notato; così allora riavutisi i superstiti da ogni timore ulteriormente loro per avvenire; assaissimo presero di animo, e di nuovo quella di loro di già abbattuta Arpi sollecitamente alzarono, *avverso di ogni aspettazione*—Da poichè Strabone Geografo, ch'era vissuto in quel primo Secolo dell'Era di Cristo, nel libro 2 ci affermò quindi, che ai suoi giorni di Arpi nulla più esisteva, e le sole ruine certamente o ruderi spezzati se ne ammiravano. Questi ruderi divennero di nuovo Città. Equotutico però parimenti allora non si riebbe, dal che i suoi abitanti dispersi eransi in buona parte ritirati su di un Monte sicuro, ed

avean formato Ariano di Puglia; la quale Città dagli Scrittori ora si chiama Equotutico nuovo, come dallo Abate Sacco, e da altri. Però siccome eranvi site in questa bassa estensione pugliese delle fosse, come tuttora in una porzione di quelle in maggior numero esistevano del così detto famoso granajo della Puglia, ed al bisogno benanche degli esteri; così giusta ogni credere, abitavano quei rimasti abituri in parte, dopo la distruzione di esso Equotutico, non pochi custodi di esso ben esteso granajo, nonche i sopra intendenti. La detta Equotutico, che dalle fosse il nome ottenesse ancor di *Foggia* da prima; rappresentò così una idea di un piccolo sformato Borgo indipoi, ed appellar si poteva in allora nella sua piccola - piccolissima rialzata una Terriocciuola.

L'Era Cristiana, che si avanzava fece di già in Arpi, innanzi, come si disse, risorta, arrivare la pubblicazione del Vangelo; e fu così essa Arpi ad abbracciare in quella ora la Fede di N. S. Gesù Cristo. E poichè Città essa di qualche considerazione, dichiarata così ne venne Centro, o sia Cattedra Vescovile; con ciò leg-

gendosi nel Turio il primo Vescovo Arpense a nome egli Pardo, essere intervenuto circa il Secolo del Cristianesimo quarto cogli altri Vescovi del Cattolicismo, in uno de' Concilj Arelatesi di molto concorso. In quel tempo anche una Ecana, o sia un' antica Troja di Capitanata sentivasi onorata della Vescovile Cattedra, e si leggono i Vescovi Adinamio di santità singolare il primo, e poi un certo Giuliano assai giovine, ed infetto di pelagianismo; per cui cadde irremissibilmente qual Eretico seguace di Nestorio, regnante in Oriente Teodosio. Chi legge nella vita di Monsignor Cavaliere Vescovo di Troja, scritta dal Rossi i tratti di quel tempo: conosce, oltre a tanto, che S. Secondino qual uno dei gloriosissimi Sacerdoti dall'Africa scacciati da Genserico, e salvati per divina provvidenza, fin a sentirsi arrivati a salvamento ai lidi di Napoli, fu uno il detto S. Secondino, di essi a Vescovi consagrati per le Chiese più cospicue del Regno per la Chiesa, e greggia di Ecana. *Da Africa Cristiana sonsi già-già domandate, ed ottenute pel Vescovo attual di Troja le reliquie di un tal Santo.* Arpi, ed Ecana non son più ora quanti lo

eran nella primiera lor esistenza; e vennero in seguito dalle vicende del tempo altrove di certo trapiantate. Chi può non dire con ciò esser pur vero tutto di quello leggesi nei Sapienziali, e dal Real Profeta Ps: 38; 72 (Sapientiae 11. v. 23.) immagine essere ogni memoria, ed ogni chiarezza di nome ombra, che dispare, e sicchè quale peso di una bilancia innanzi allo Altissimo l'Universo intero? Di certo, che leggiamo noi Città, Regni distrutti, e Monarchie; agli uni ancor le altre succedersi, attesi gli eventi. Cambiaronsi loro per successione gli Egizj, gli Assirj, i Babilonesi, i Persi, i Medi, i Greci, ed i Romani per fine. Puranche notasi una nuova Roma. Partenope si nota o Napoli da Cuma originata, e dalla Calcidia, che Palepoli ancora si denominasse. Quindi una Ischia appellata anticipatamente Pithetusa, o Enaria; così pure un' Aversa chiamata Atella; ed ancora nelle vicinanze nostre una Salapia, non più esistente; ed un sol lago vi esiste chiamato *Salpe*. Ecana nei mezzi tempi certamente ne veniva dalle più fiere guerre distrutta; ed indi nel 1008 rialzossi sotto nome di Troja; dapoichè Bubagano Capitano di Michele, e di Basilio,

l'uno dopo l'altro, Imperatori di Costantinopoli, con una colonia di Greci vicino le ruine di Ecana su di un Monte della Puglia Peucezia, ed alle falde degli appennini colà trasferitisi, vi fondarono essa Città Troja in memoria della distrutta Troja della Frigia minore, e la dichiararono come Colonia Greca.

In essa Troja nel detto Secolo decimo primo fu trapiantata la Cattedra Vescovile dell'antica Troja di Puglia, o sia di Ecana, o per dir meglio acquistossi; leggendosi dei varj Vescovi di allora l'uno dopo l'altro; e così Oriano il primo, il quale fu confermato Trojano da Benedetto VIII. Essendo quindi detta Chiesa Trojana ridotta al rito latino nel Secolo XIII, venne assoggettita immediatamente a Roma da Giovanni XX, con investitura del Pallio. Appianata egualmente che Ecana dicevasi nei mezzi tempi Arpi, che nei primi anni del Secolo Undecimo del Cristianesimo a poco a poco trapiantavasi sotto più misterioso nome di Nuova Arpi, di Foggia pure, e di Città di Santa Maria. Scossa erasi essa Arpi da Totila Re dei Goti calato nella Capitanata nel 545; in massima parte dai Longo-

baridi o Saraceni verso il Secolo Ottavo si ebbe devastata ; e perchè Capitale della Puglia , ed antemurale dei confini orientali , quale Magna Grecia , le parti teneva dei Greci , all' ira soggiacque , nel principio del suddetto Secolo Undecimo , dei Normanni , calati nella Puglia ; e dello intutto ne veniva così abbattuta.

Fu allora , giusta quanto si legge in Cloverio nella Italia , in Ferrari Lexicon Geografo voc. Arpi, in Giovio Storic. lib. 4 , ed in altri, che rimasti senza un ricovero nella propria Patria distrutta gli Arpani ; a pochi , ed a molti si ebbero nel sito ragunati allora così , ove appunto le vettovaglie serbavansi della Capitanata ed incominciarono a presentare il piccolo sformato Borgo o Terricciuola , qual' era Foggia dalle fosse , un piccolo villaggio , una Terra poi , con nome confermato di Foggia più spiegato dal caldo , e sito paludoso , giusta il greco *φωγρῖον ὕρον* , *φωγω torreo* ; e pure perchè alla Foggia o maniera surta dell' antica Arpi da poco allor distrutta. Il Pastore Ecclesiastico di Arpi si mantenne perciò da quella caduta di Arpi istessa , colla sua Giurisdizione in *Foggia* , ove col medesimo eran

calati in buona parte i cittadini Arpani. Non si può asserire se fusse stato Vescovo il detto Pastore di quella Arpi, nel tempo della distruzione; dapoichè oltre al Vescovo Pardo d'innanzi nominato, non troviamo altro Vescovo da quel secolo quarto in poi esservi stato distintamente notato di Arpi. Poteva essere giusta la Pulizia del Regno nei mezzi tempi pei luoghi della Puglia, uno dei Prelati minori col suo proprio territorio separato. Così venne a continuarsi in tale prelatura Foggia, la quale dipendeva da Arpi, come tenimento suo fin *ab antiquo*, nella esistenza cioè di Arpi. Nel 1019 esisteva la Terra chiamata Foggia; e se prima di tale epoca, e propriamente pria dei mezzi secoli governavansi queste Città della Puglia dai Capitani Greci spediti a posta dall'Oriente, e dicevasi perciò questa estensione Capitanata, o Catapanata da quei capi detti in Greco Catapani, o Catapini; dopo i mezzi secoli appartenevano esse Città alla Chiesa, la quale come feudi ai comandanti le concedeva con ogn' investitura. Con ciò sentivasi questa Foggia in quell'anno suddetto 1019 abitazione di Arrigo II. Imperatore di Germania detto

il Zoppo , non che dello esercito allegato del Pontefice Benedetto VIII ; che dalla Calabria , e dalla Puglia scacciavano molti dei Greci , e dei Saraceni , con anche toglier loro molte piazze aveano fin allora tenute occupate.

Accadeva allora , che Bubagano Capitano di Michele , come si disse , e non già qual uno dei Capitani di Oriente , pretendendo sulla Puglia si rattrovaia ritirato in Troja. Così governando Foggia il Conte Normanno Roberto Guiscardi , e fattosi ligio della Chiesa : investito così del titolo di Duca della Puglia , e della Calabria verso la metà del Secolo Undecimo , scacciato avendo di Troja esso Bubagano ; e liberati altri luoghi da tutte le incursioni ; s'impossessò di essa Troja ; e via più resa *Foggia* garantita ; e per ogni sicurezza assai desiderata.

Questa Foggia così difesa , e custodita ingrandiva ad istanti ; e dichiarata veniva pei Duchi , che in allora la governassero , qual Ducato , o feudo , come dicevasi , della S. Chiesa cogli altri siti , Città , paesi delle contrade della Puglia in generale. Avea allo intorno essa Foggia la vasta pianura all' amenità di chi la guardava. E

sicchè verso il suo punto a Mezzogiorno piucchè ad Oriente notar facevasi , che le appartenesse , come campagna propria vicinissima , un piccol lago da anni , per le acque che ivi si eran ristagnate. Armenti , e greggi ad un bel divario tutta così la circondavano , girandola di giorno , e di notte al pascolo non sol , bensì all'agricoltura.

Correva l'anno 1062 del Cristianesimo , e la seconda settimana di giorni del mese Agosto di esso anno , allorquando un villano , che custodiva il bestiame , d'intorno di quelle acque si fe notare sorpreso , nel mirare un Toro alla sponda della lagume , ed il quale Toro in vece di lambire a suo istinto quello elemento per disertarsi ; genuflesso una pezza se ne stava , e quasi adorando. Fu tanto , onde il contadino medesimo presto avesse in quelle acque fissato curioso assai lo sguardo , e che galleggianti avesse osservato delle facelle assaissimo misteriose. Così senza più di remora per allora correndo egli il tutto fedelmente a rapportare al proprio Pastore della vicinissima Chiesa Foggiana ; fe sì , che questi con parte de' foggiani accorresse. Sicchè dopo avere

eglimo ogni mistero attentamente osservato , e chiesto lume allo Altissimo ; le acque del lago dalla industria umana , e di botto quasi per l'opra del Cielo qual'era in ajuto , presero in parte altra corrente ; e sicchè a piombo ove viste si erano le fiammelle , sotto la insuppata fanghiglia , fu scoperto , indi a seccò tirato così *involto* da panni astretto assai alla greca.

In allora , o pure in qualche vicino-vicino albergo , ove venne in sulle prime prossimo dopo adagiato per conoscersi , si apriva esso *involto* , a qualche prezioso ; e sicchè coloro trovati si erano presenti , attenti sentivansi al considerare per un qualche mistero senz' altro vi si nascondesse. Quando non molto si stentò al mirare tutti denudata una sagra Icona Mariale *colle sue mani distese rivolte alla gloria* , da raddoppiati fermissimi veli vicinamente più custodita. Quando si provarono degli atti miracolosi ai tanti prodigj allora sentironsi a pro dei fedeli adoratori di quella Immagine veneranda , e fin dei ciechi s'intesero illuminati , come gl' increduli in quello istante corretti , e sicchè emendati. È tanto , che leggesi , e più da talunc me-

morie patrie per costantissima tradizione delle cose in allora si esperimentarono. Mollemente quindi poggiata essa sagra mariale Icona nel mezzo di un bianco lino si trasportava nella Chiesa allo Apostolo S. Tommaso dedicata, come allor-allora convenisse. Vi ha tradizione per allor dopo, che quella Icona-Vetere per ben sette fiate degli andrivieni avesse fatti da se, senza opra umana, da S. Tommaso istesso al lago di sua invenzione, onde facesse notare voler altra Chiesa fondata, ove sussesì rinvenuta; e che perciò con ciò avesse mosso l'animo del Guiscardi Roberto, si disse, ad alzare il Tempio a prima vista in sito ricercato da Maria Santissima così con de' miracoli; e che chiamasi ora il *Succorpo*. Dopo alzato questo Tempio fu trasportato quella Icona da S. Tommaso; ed arrivavasi con ciò processionalmente al lago notato, s'intonavano Inni, e Salmi; e così nel giro pel detto Tempio, quando arrivato vicino, ed intonatosi l'Inno di ringraziamento, s'intese nella Chiesa nuovamente eretta quella sagra Icona-Vetere Mariale, trasferita, e bellamente riposta.

Gli Arpani di già anticipatamente trapiantat'in

Foggia , discorrevano essere così quell' appunto la Icona-Vetere in più prossima passata ragione dai loro padri , dagli avi erasi in Arpi adorata; e più innanzi in Oriente in Costantinopoli misteriosissima si era venerata , pria di esserne dagli Iconoclasti verso i mezzi secoli perseguitata. Discorrevano asseverantemente essere uno dei dipinti dello Apostolo, ed Evangelista S. Luca Medico, Matematico insieme , e Pittore esimio, dal naturale ritratto di Maria Santissima. Discorrevano essere stata colà in Bizzanzio sempre rispettosamente velata; e così pure nella città di Arpi; e di qual legno essa sagra Icona si appalesasse non aver eglino per qualche notizia conosciuto , nè potuto ravvisare all' antichità. All' uso però remotissimo poteva dirsi essere Pino , Cipresso , Olivo Silvestre , o Cedro del Libano ai simboli benanche della Madre di Dio Maria Santissima Immacolata — Paciera — al Cielo tutta alta di meriti trasferita , intieramente benedetta. Si diceva essa Icona da quegli antichi parimenti la Icona-Vetere dei sette veli; per averla rinvenuta da veli lunghi , e moltiplicati ascosa; ed allo stile perciò della Sagra Scrittura; dapoichè

il numero di più si ha sotto nome di sette : *septies idest phuries* , secondo gli espositori.

Foggia d' allora prese così a meraviglia il nome di Città di Santa Maria una colla Chiesa , che si disse di Santa Maria , per tanto cioè miracoloso accaduto ; e prese per arme , *date da Maria istessa così* , un bel campo con un lago , e delle fiammelle galleggianti , *come simbolico Stemma , che la Chiesa titolare di S. Maria riguardasse , e la Città di Foggia ancora , l' una , e l' altra sotto la specialissima protezione autenticate di Maria*. Allora indi fu precisamente nel 1066 , che il Pontefice Alessandro II. per Bolla spedita da Salerno a Stefano Normanno , quarto Vescovo della nuova Ecaia o Troja , assoggettò Foggia colle Chiese ancor di sua giurisdizione alla Chiesa Trojana ; e finì di essere Foggia indipendente. Il governo temporale era allora dei Normanni parimenti ; ed una favorevolissima occasione fu quella per la Chiesa , e Vescovo di Troja. Appartenente alla Chiesa di Foggia fin a quella epoca era stato il casale di S. Lorenzo in Carminiano , edificato un tempo prima dei detti Normanni , quantochè

con anticipazione erasi edificata la Chiesa di tal nome da Roberto Guiscardo Duca della Puglia. Esso casale veniva abbandonato dal che gli abitanti ritiravansi in Foggia dipoi, restando la Cappella soltanto esistente; e la Teca, od Ostensorio, donato, come reliquia del Santo, dal detto Roberto, venne trasferito in Foggia nella matrice, che Chiesa denominavasi di S. Maria, e che oggi dicesi Succorpo, dal detto Roberto anche edificato.

Il Guiscardo fu alcerto, che avendo rinvenuto un grosso tesoro fra Trani, ed Andria, dettategli da una statua colà fin allora sita, nella di cui fronte leggevasi » *Kalendis Maji, oriente Sole aureum caput habeo*; impiegare volle parte di esso tesoro alla edificazione dello innanzi citato magnifico Tempio per la Icona Vetere di Maria Santissima, nel luogo appunto, ove era la detta Icona stata rinvenuta. Detto Tempio è per lo appunto quello, come si diceva, che oggi è appellato Succorpo, e che venisse alzato dalle fondamenta dal prenotato Guiscardo nel 1075, tredici anni cioè dopo rinvenuta la Icona; la quale da S. Tomaso, come per lo innanzi dicevasi, venne perciò colà trasferita.

Circa un Secolo dopo di tanto, regnando Guglielmo II detto il Buono nel Regno: avendo il medesimo rinvenuto in Palermo un Tesoro, pel mezzo del quale molte Chiese al divin Culto faceva alzare; aggiunse così quì in Foggia al Tempio eretto dal suddetto Guiscardo per la Icona-Vetere di Santa Maria, la vaghissima, e superba facciata di ottime pietre, ed intagli, lasciando alla calata del primo Tempio, la scalinata per arco sottoposto ad una balaustrata, che dava mano ad altra scalinata, che introducesse all' altro Tempio sopra eretto dal Guglielmo. Venne tanto ad effettuarsi propriamente verso il 1175 del Cristianesimo. Il detto Tempio di Guglielmo è tutt' altro oggi in parte, dall' epoca del 1731, quando pel Tremuoto cambiassi la principale scalinata; e come pure la calata al Tempio del Guiscardo è presentemente di lato.

Il prelodato Guglielmo II; che certamente veniva ad essere il terzo, ed ultimo Rè di Napoli della nazione Normanna, dichiaravasi assaissimo religioso verso di Maria Santissima, sotto di quella Icona-Vetere miracolosa venerata in Foggia, non che verso i Santi Protettori di Fog-

gia medesima Guglielmo, e Pellegrino Antiocheni, i quali nella metà circa del secolo duodecimo in Foggia istessa si morirono assai gloriosi.

Antiocheni, per certo nobilmente surti costoro, nobile ancora avean il cuore alla virtù. Era Guglielmo Padre virtuosissimo di Pellegrino figlio, il quale educossi in tutto per la paterna cura, e vigilanza inclinatissimo ai più gloriosi atti della nostra Santa Religione di Cristo. Però ardeva esso Pellegrino, alla sua età arrivato di suo volere, del gran desiderio di visitare i luoghi Santi nella Palestina. Percui tanto seppe dichiararsi presso del Padre, che dal medesimo ne ottenne consenso di partirne a quanto ardentemente desiderasse. Arrivato Pellegrino con ciò in Gerusalemme, e con somma divozione visitato avendo i luoghi santi, ritirossi indi in uno di quegli ospedali per servire appunto agl'infermi, sotto la spoglia dei quali ravvisavane Gesù Cristo; dimenticando così esso Pellegrino ogni cosa del suo paterno tetto, come ancor della Padria. Intanto Guglielmo ansioso di recuperare il suo unico-genito Pellegrino, ed assaissimo buono; non lasciava mezzo, come mandar colà de-

gli avvisi , e delle persone all' uopo , e che a vuoto di certo eran tali cose risultate, non avendosi potuto mai sentire notizia sul dove , o sul perchè altrove Pellegrino se ne lasciasse, del suo proprio Padre benanche dimenticato. Guglielmo alla pur fine si sentì spinto di persona arrivare senz' altro in Gerusalemme per ogni conoscenza. Il tutto però allo indarno; a tanto , che perchè vecchio esso Guglielmo, e perchè dispiaciutissimo , oltre al trapazzo fin allora ricevuto; ammalatosi , venne ricevuto in quell' Ospedale fissato pei pellegrinanti infermi , ove Pellegrino si era ritirato , ed ignoto sembrava agli occhi benanche del proprio Genitore ; dapoichè sotto la divisa cambiata , e vita penitente -- Per nulla quindi Egli appalesandosi al detto suo Padre , onde non essere arrestato da quella sua risoluzione , e suo esercizio di vita tutta a se mortificata , e di tutta carità verso il prossimo ; Lo assisteva con distinta, e parziale carità, e filiale cordialità. Or questo fece, che un giorno in parte sfogando le sue troppo interne pene Guglielmo con Pellegrino creduto un frate religioso di quell' Ospedale ; mosse il cuore di esso Pellegrino

no alquanto per una propria manifestazione, per tutto da quelle pene rendere Colui alleviato. Si rattenne però per allora. Vedendo quindi, che assai circostanziata, facevasi la malattia di Guglielmo, il quale per la pena in prima ragione facilmente poteva dopo varj altri giorni andare a morire: giudicando suo dovere il manifestarsi, onde sperare sollievo, indi la guarigione recare all'oppresso suo moribondo genitore; a tutta riverenza filiale, ed affettuosissimo, col pianto pria parlando, e poi colla voce, dichiarossi essere Egli per lo appunto il suo Pellegrino fin allora creduto perduto, ed in allora, per giusti voleri del signore — Iddio, vicinissimamente riacquistato — Piansero insieme; e Guglielmo nel pianto di consuolo ebbe il conforto; dapoichè la sua guarigione conseguì presto da ogni suo malanno. Però a non rendere frustranee le pie intraprese del figlio Pellegrino di già rinvenuto, si compromise insieme andare pellegrinando pei Santi luoghi dell'Occidente, dopo di aver ambidue fatto ritorno alla Patria; ad ogni loro finale risoluzione. Fu il tutto da essi loro eseguito. Nessun altro legame sia della consorte di Gugliel-

mo o sia della madre di Pellegrino , che erasi morta , sia di altri parenti , che ne l'impedivano , avevan essi , fuorchè un loro patrimonio , che a rifazione di Chiese , ed ai poveri venne in buona parte distribuito ; ed una piccola porzione ai proprj lor bisogni veniva così appropriata. Così dal porto di Brindisi , in Bari arrivati per terra visitarono in primo la Basilica di Santo Niccola. Tosto al Gargano pervennero ; e l'altra Basilica dedicata allo Arcangelo S. Michele col più alto fervore venerarono. Arrivarono quindi nella Incoronata di Puglia-piana, Maria Santissima sotto la Immagine portentosamente visitarono detta Incoronata di Foggia ; e per fine a poco poggiati , passati essendo in Foggia , sulla Croce del Piano di Foggia medesima , detta la Croce delle fosse , e più affettuosi giunti nella Chiesa Matrice, ove la Icona-Vetere di Maria Santissima va rispettata ; ai piedi di essa sagra Icona dopo aver Eglino assistiti alla Santa Sinassi ; e dopo di essersi ristorati in uno del cibo Eucaristico : a stento annunziandosi a vicenda la pace sempiterna in ambidue abbracciandosi , spirarono in istante , dando segni non equivoci di loro glori-

licazione; dapoichè a vista degli Ecclesiastici, che accorsero dalla sagrestia, e del popolo, che in Chiesa si ritrovava, dai loro bastoni due palme comparvero là là verdeggianti, al simbolo della pace gloriosa ambi avean conseguiti di già nel Paradiso, a somma loro vittoria. Dei quanti miracoli a pro della umanità in allora, per voler di DIO, si sperimentarono, e furon quei corpi santi in luogo proprio serbati; ed indi pur venerati, con celebrarsene di coloro festività nel dì 26 aprile, giorno del trapasso glorioso; e della traslazione de' detti corpi nel dì 15 ottobre di ogni anno, in Foggia. La Chiesa ove veneravasi allora la Icona-Vetere di Maria, ai piè della quale quelli si morirono gloriosi, era quello che oggi dicesi Succorpo.

Sono così essi Santi Guglielmo e Pellegrino altri due Protettori principali di Foggia, da Maria Santissima istessa fin d' allora appalesati, per volontà dell' Alto, con dei portenti; essendo per lo alcerto essa Maria Santissima a pro di Foggia medesima, dopo Iddio, e prima di ogni Santo della Gloria, il Muro di difesa, e l' Antemurale ancora e per la Icona-Vetere quì nella

Chiesa Matrice venerata, e per l'altra Immagine mariale fuori la Città, detta di Maria Santissima Incoronata di Puglia, nel *Santuario* di tal nome rispettata, e miracolosa.

Da anni diedi ai tipi io il divoto *Settenario*, intitolato *della Santissima Vergine venerata sotto l' Augusto titolo di S. Maria Incoronata di Puglia*, scritturale, e simbolico, quale in prima edizione tal quale allora presentavo; in fine del presente alligo; per nulla curando altro più ristretto *Settenario* sul primo mio da un terzo Stampatore producevasi ad utile suo, contro mia volontà.

È desso il *Santuario* di Santa Maria Incoronata della Puglia per la sua origine un luogo di ritirata dei solitarj, i quali pascolavano il loro spirito assaissimo con sante meditazioni, e tutte fervorose astinenze. Sito il Romitaggio mal concio in aprico, ed ameno campo alla distanza di seimila passi da Foggia verso il Sud, ove una ben alborata selva piana da prima ne stasse; ed in cui mentre il luogo ne dava con ogni desiderato comodo, ed odore di sante operazioni; un delizioso viaggio tra' fiumi Cervaro, e Carapella

si apriva ai signori , i quali chiedessero temporale divertimento, ed un impegno di grandezza loro alla caccia assai custodita, ed ai di porti. Piacquero intanto alla Divina Madre Maria via più consolare i cuori fervorosi di quei pugliesi anacoreti, nel mitigare le più aspre di loro penitenze, con far rinvenire circa i mezzi tempi in quà , su di una quercia , che pure tra quegli alberi selvatici si produceva, tutta da lumi girata, e da splendori sopranaturali, una ben rilevata statua di Maria Santissima; e sicchè dalla novità , e pei portentosi vi si provavano colà da ogni fedele oratore, molta gente indipoi vi si accreva. La Chiesa ne surse con ciò di Maria Santissima Incoronata di Puglia ; ed un più atto abituro pei spiriti tutti dediti alla divozione; sicchè colà funne un Pietro Morrone od il Pontefice Celestino V. pure, (poi Santo) ad abitarvi , e di là, a fuggire ogni gente , passato nella Majella; e che provato avea nel suo fervore maggiore delizie per certo di Paradiso. E colà parimenti arrivavano i Santi nostri Protettori Guglielmo, e Pellegrino innanzi descritti, i quali più pel ristoro dello spirito loro ivi ricevuto ,

che delle stancate membra, ripigliavan ulteriore cammino per la Icona-Vetere prodigiosa di Maria Santissima venerata in Foggia. Di certo, che nello stato attuale quel Santuario di Maria Santissima Incoronata di Puglia, ci narra da se, che quella piccola Chiesa, e quel piccolo divoto abituro primamente si stavan agl'infervorati spiriti, ed ai visitatori, si cambiarono in seguito in una Chiesa sontuosa, ed abitazione assai propria, per volere, e potere di uno dei Conti di Ariano a nome *Gueguara* prima di essere Ariano Demaniale, per delle grazie al medesimo Conte compartite dalla Divina Madre Maria Santissima, tutta più colà graziosa. Il bosco però vi ha oggi surrogato alla Selva, si ebbe per opra dello Imperadore Federico II. per ogni caccia riservata, ed a tutta sua grandiosità. Ma ritorno facciam a Foggia la Città, dopo di avere di Maria Santissima Incoronata, e su dei Santi Guglielmo, e Pellegrino finor' alquanto interloquito.

Era essa Foggia verso il 1186 regolata nel governo temporale dal sopradichiarato Guglielmo II. il Buono, e col suo Clero non Capitolare soggetta alla spirituale Giurisdizione del Vescovo di

Troja allora Guglielmo Quarto di tal nome. Questi fu per lo alcerto, colui, che nel detto anno, per via più rendere il culto religioso alla sagra Icona-Vetere di Maria Santissima quivi adorata, vi eresse nella Chiesa Matrice o Tempio di Santa Maria elevato da quel Regnante, la insigne Collegiata di Santa Maria, con concedere insieme al Clero ivi Collegiato o Capitolari incardinati la nomina dei futuri Canonici, e beneficiati. Fu poi tal facoltà in Avignone nel Secolo decimo quarto confermata dal Pontefice Romano Clemente VI; indi per le regole della Cancelleria ristretta alla vacanza dei mesi, che spettassero al Vescovo; dopo varie fasi, sentesi ora ridotta ai primi quattro mesi degli ultimi sei mesi dell'anno, che riguardano il Vescovo per due assolutamente.

I signori Dominanti Normanni furono, che dotarono esso Capitolo di Santa Maria di Foggia suddetto, e la Chiesa pure colla donazione delle decime di tutt' i dritti reali della Città di Foggia, che si trovano ora perdute.

La Icona-Vetere di Maria Santissima ricevea il maggiore culto esteriore così più; e via piuc-

chè mai Foggia tutta rispettava colla più dovuta riverenza un sagra divotissimo oggetto , ed antichissimo — la detta Icona Mariale , che miracolosa non solo , bensì singolare in origine , e tuttora in seguito così si esperimentasse ; e quale appunto si esperimenta.

Dessa per vero è , che quivi adorasi quella Icona appunto si rispettasce, lo dicemmo , ad un remotissimo tempo nella nuova Bizzanzio o sia nella Città dello Imperator Costantino , quale Città perciò appellossi Costantinopoli , succeduta all'antica Bizzanzio anticipatamente vi esistesse , in parte ora ch'è Costantinopoli. Nel Secolo quarto dell' Era Cristiana si vide elevata quest' augusta Metropoli di tutto l' Oriente da quel Gran Flavio Valerio. Costantino Imperatore ancor di Roma. E si appellava Costantinopoli , (perchè edificata dopo Roma la seconda Roma ! e pure pel Solio , e la Sede Reale , non che dal sito , e la sua circonferenza , per sette amenissimi colli) che il di lei circuito graziosamente formassero ; e del pari che per le scienze a gran gloria vi si coltivassero.

A Costantino Imperatore successe Costantino :

il Figlio, e i dicostoro germani Costanzo, e Costante; dei quali il primo, e l'ultimo morti, ereditò intieramente Costanzo i Regni di Valerio. E vivea Costante quando avean per stemma Comune, al dir del Signor Abate di Vallemont, i due Germani l'Aquila Imperiale a due teste, per li due Imperi, nati dal Padre Costantino, Costantinopoli cioè, e Roma. Intanto per delle varie sue vicende esso Costanzio affrontato da Giuliano l'Apostata, il quale si fe proclamare Imperatore di Roma, finì di vivere verso il 361 in età di anni 45, dopo essersi fatto battezzare da Euzozio, e restò Imperatore insieme dell'Oriente il detto Giuliano fratello di Gallo. Due anni regnò Giuliano, che affettava saviezza, e fede! ma tutto contrario dichiarossi a Dio, ed alla umanità; e lo seguì Gioviniano, il quale perchè amava la pace della Chiesa, fra l'anno del suo governo venne dai nemici indirettamente soffocato nel suo letto, mentre dormisse, dai vapori dei carboni, ch'eransi accesi nella Cammera. Fu succeduto da Valentiniano, e da Valente, il primo Imperatore dell'Oriente, ed il secondo Imperatore dell'Occidente, da' voti militari ambi inalzati.

Ma senza che io dica la successione di tutti gl'Imperatori di quei tempi in quà; si nota, che dopo varissime vicende per tutto l'Oriente, si giunse al secolo Sesto dell'Era di Cristo, quando regnasse lo Imperatore Anastasio, il quale, giusta quanto leggesi in Giovanni Cabassuzio Notizia ecclesiastica, permetteva nel suo Impero ogni sorta di Eresia, e con ciò dilacerò miseramente la Chiesa. Servissi esso Anastasio della empjissima cooperazione di Xenaja empio persiano, da altri detto Filosseio fautore dei Manichei, e seguace di Eutiche, non che primo persecutore delle sagre Immagini di Gesù, di Maria, e dei Santi. Perdurava la persecuzione delli Cristiani nel secolo Settimo; quando s'intesero un Totila un Maometto falso profeta ignorante ajutato da Sergio Monaco sceleratissimo, un Mezzenzio Armeno Imperatore, un Leonzio Imperatore tiranno, ed altri ancora. Le sagre Immagini in parte erano malvedute, e più malsentiti erano gli osservanti della vera Cristianità, per tutt' ancora la infierita barbarie recata dalli Saraceni in quella epoca per l'Oriente.

Nel principio dell'ottavo Secolo della Chiesa

Iezio Principe degli Arabi o siano Saraceni fu per lo appunto in seguito , che dal Giudeo Santapeco prestigiato al sommo , a tutto il desio di un perpetuo regnare , lo editto sacrilego emanava , onde i Tempj di S. Chiesa spogliati , e cacciate via da essi Tempj le sagre Immagini tutte , in pezzi queste fossero rese , ed incendiate.

Col fatto per altro non si vide tanto eseguito quanto per editto perfidamente ordinato trovavasi e dal Xenaja Persiano , e dal Jezido indi Saraceno. E chi poi oltre a ciò lo avrebbe pensato , che dal Cristianesimo istesso si fossero tutte quelle Immagini sagre alla ruina sentenziate , e più , e tanto di più si fusse nell'atto istesso eseguito ? Nell'anno 717 circa s'intese per verità Leone III. Imperatore , di oscuro genere sorto , detto lo Isaurico , che in quel tempo reggeva Roma ; e che dichiarossi persecutore degli Arabi in primo , indi per loro quale ambizioso , e vile tutto si offerisse , le sagre divote Icone in realtà perseguitando. Con una più ardita legge in allora espulso si volle di Costantinopoli il S. Germano Patriarca , incen-

diate le Biblioteche , ad un Giovanni Damasceno troncata la destra difenditrice delle Immagini sacre , ogni culto religioso proibito , ogni religioso edificio incendiato ; e tutte-tutte le sagre Immagini guadagnate alla scure , ed alle fiamme puranche condannate. Volle allora *Id-dio* scuotere alquanto lo Eresiarca Leone ; dapoi- chè nel dì poi , da che era stata mozzata la mano a quel Damasceno , allo invocar , che costui fece il nome di Maria vicino egli una Icona di Maria Santissima gelosamente serbata , gli venne nel primiero stato rimessa. Tanto cagionò nell'animo di Leone una ricredenza o disinganno ; giacchè rimetteva Giovanni alla sua dignità o Cattedra , sebbene esso Giovanni volle piuttosto segregarsi , a mal soffrendo Leone , in un monistero.

Nella sua empietà per altro moriva esso Isaurico Imperatore , e lasciò il figlio erede Costantino IV. detto Copronimo , il quale radunò un Conciliabolo di Vescovi della stessa sua farina , e perseguì ancor col fatto gli adoratori delle sagre Immagini , specialmente i *monaci* , che dal medesimo eran chiamati cultori degli

Idoli. Così dava Costantino i Monisteri ai Militari ; le Immagini cacciava tutte , e tutt' i Santi uomini , e divotissimi , che andavan perciò a nascondersi e sui monti , e nelle cupe grotte. Non altramente potevano essere la sua riuscita ; e con ragione fin dal fonte battesimale dal Battista suo allora Germano Patriarca venne appellato *Copronimo* o *Stercorio* , dallo aver esso Costantino colle sordidezze del ventre il sagra lavacro imbrattato ; dapoichè avrebbe la Chiesa di Cristo in seguito macchiata colle iniquità. E perchè ei proibiva Maria Santissima chiamarsi Madre di un *Dio* , esterinandone ogni reliquia sagra ; da lui stesso si condannava ad ogni supplicio eterno ; quando così esalò lo spirito assai miserabile. Lasciò erede del Regno , e di ogni empietà il figlio detto Leone IV. Imperatore.

Si vide a poco meno perseguitare il culto delle Immagini sagre il notato Leone nell' anno 775 , con qualche sacrilegio. Ed alcerto lo stesso per tanto fu , che dal Tempio principale di Oriente , o sia di Costantinopoli tolse una corona assai ordinata di preziosissime pietre ,

specialmente carbonchi , e colla quale egli si cinse il capo , per troppo desio di vanità. Era quella una *corona* donata per lo innanzi dallo Imperatore Maurizio Tiberio nel Secolo Sesto. Siccome Leone non tanto perseguitava le zagre Icone , sebbene permettesse ogni eresia ; così la di lui consorte Irene Imperadrice serbava due Immagini sotto il suo guanciale ; e non tosto furono ritrovate dal detto Leone , che infieritosi il medesimo via più contro gli adoratori delle Icone Sante , molti ne fece massacrare. Consunto però egli da febre tra dolori più acerbi finì di vivere nel 780. Tutto è riferito da *Cabassuzio* , e dalla Storia Ecclesiastica di *Amat de Graveson* , di quei tempi discorrendo.

E senz' andar più oltre colla successione de' gl' Imperatori di Costantinopoli , e di Roma ; giacchè a Leone IV. succedeva il figlio Costantino sotto la tutela della genitrice Imperatrice ; e proseguendo ; diciamo , come cose sol da riguardarsi , che in quell' esposte circostanze , e persecuzioni successe , (già si notava in particolare fra tante statue spezzate , una di bronzo dorato , che rappresentava il Salvatore , e che

allo istante ridotta venne in frantumi. Puranche d'altronde , fra delle reliquie assicurate , per una certa tal quale triegua , con ispecialità veniva salvata la Immagine del *Salvatore* in età virile , di gemme ornata , e di argento ; e come Anastasio , al riferir del Fransini , sulle antichità Romane , scrisse , non da mano fatta Acheropita , ma divinamente ; e la quale Immagine attualmente si ammira in S. Lorenzo in Laterano , in Roma. Non che tra' sublimi dipinti generalmente campati , vi ha la Icona-Vetere di *Maria Santissima* , ch'è venerata attualmente in Foggia ; e che in allora adoravasi pure in Costantinopoli con sue meraviglie , e tutta particolarità.

Era essa Icona di continuo coverta da un lungo , e grosso velo fin agli estremi ; ed il quale velo da destra umana non mai si alzava ; sebbene in ogni Sabato , come giorno a *Maria Santissima* consagrato , da se stessa , o per dir meglio , per opra degli Angioli , si dichiarasse la Mariale Immagine a tutti ; e quindi , scorso quel giorno , da se appunto rimettevasi di essa Icona-Vetere il suddetto velo assai misterioso.

Guglielmo Durando in rationali Divinorum officiorum all' uopo così ci riferiva.

Per le persecuzioni delle sagre Immagini per tutto l' Oriente , 'persecuzioni , che s' infierirono nel Secolo Nono , sotto degl' Imperatori Leone Armeno , Michele Balbo , e Teofilo , venne quella Icona-Vetere di Maria Santissima di là allontanata , come n' era stata con prudenza , e rapidità prima a qualche tempo colà nasco- sta ; indi a più per lo avvenire assicurarla , per l' adriatico , s' intese nella rinomatissima Città- Arpi arrivata , ove allo spazio di circa un Se- colo fu quasi alla intiera distruzione di Arpi , veniva pubblicamente , mirabilmente venerata. Arpi la Città rinomatissima , e principale della bassa Italia rispondeva in qualche modo all' O- riente , come forte Città soggetta , dai Capitani Greci allora , colle altre Città minori , gover- nata. Erasi essa Arpi in buona ragione acquie- tata dalle convulsioni ricevute avea pei Longo- bardi , verso il Secolo Ottavo. Ricettava così , alla suddetta Icona-Vetere di Maria Santissima da Costantinopoli fuggita , anche alcuni Costan- tinopolitani , in sicuro asilo , ed insieme obbli-

gatorio , in secolo posteriormente conseguente.

Nello approssimarsi però il Secolo Undecimo, sentivansi i popoli Normanni da guerrieri quì avvicinare per soggiogare , ad abbattere , e per impadronirsi; e con ciò attesa la fiera persecuzione erasi provata delle sagre Immagini per tutto l'Oriente , si pensava , che lo stesso si avverasse ancor più fiero per mezzo di altri nell' Occidente. Tanto fu , che mosse veloce novella risoluzione di scampo per la indicata Icona-Vetere di Maria Santissima fin allora in Arpi venerata ; e così da Arpani fedeli al par che quei un tempo di Costantinopoli, fu presa essa Icona-Vetere, ed in queste vicinissime polverose campagne di Foggia , nell'Agro Arpano, e circa due miglia da Arpi allontanati essi , vennero a depositare ben condizionato il preziosissimo divotissimo oggetto ad ogni futura cautela per ogni evento : l'avrebbero per altro rimessa alla pubblica venerazione, acquietato il tutto ; od ai posterì l'avrebbero tramandata.

I normanni guerrieri calarono nelle Puglie. Arpi come Città più forte , venne abbattuta. Gli Arpani dispersi , in buona parte si scelse-

ro Foggia , per essere stanziati. Foggia si rese Terra alquanto popolosa. I Normanni quivi signoreggiavano. Foggia era la dimora di un conte , che fu Roberto Guiscardo qual Duca di là indi appellato della Puglia. Si avverò allor la prodigiosa invenzione della Icona-Vetere di Maria Santissima ; per cui Foggia venne a rendersi più popolata.

Foggia in vero siccome era stata da Maria Santissima istessa dichiarata misteriosamente così graziosamente Città sua per la invenzione della Icona-Vetere suddetta prodigiosa ; e per cui la stanza nominavasi della Imperatrice di Gloria mediatamente; così pria di tanto, e dopo, col maggior progresso dei secoli appellossi la dimora dei signori della Terra o dei Sovrani; come la prima causa puranche si disse dei Dominanti Re Napoletani ; non che l'assai bene guardata Città Imperiale di tutta la Capitanata.

Per verità il primo Re di Napoli fu appunto Rugiero Normano, il quale veniva originato da Guiscardi Ruberto Duca della Puglia. Roberto chiudeva i suoi mortali giorni nel 1085 , a

cui nel Ducato succedeva un primo Rugiero di nome , e figlio del detto Roberto. Questo Rugiero , che si moriva nel 1111, lasciò il figlio a nome Guglielmo ; il quale perchè privo di eredi , lasciava nel 1127 , pel Ducato di Puglia , e Principato di Salerno il Conte di Sicilia Rugiero Normanno suddetto, figlio del fratello di Roberto; e che fu nel 1130 a farsi nominare col titolo di *Re di Napoli il primo* , non parendogli conveniente a tanta sua Signoria, e dominio, ogni altro nome. Fu esso Rugiero alcerto , che nel 1139 ebbe da Innocenzo Papa II di tal nome il titolo confermato di Re del Regno Napoletano con ogn'investitura. Gli succedeva Guglielmo I. detto il Malo pei suoi cattivi costumi , nel 1150 , Principe di Taranto, e per volontà del Padre Rugiero, che ancor viveva , coronato in Palermo. Indi al detto Guglielmo I. succedeva l'altro Guglielmo , detto il Buono, corrispondendogli il morale assai buono , nel 1166. Ed a questo la Zia paterna Costanza, dalla quale Federico II. Svevo.

Il medesimo Federico *Nipote* di Federico I.

Barbarossa Imperatore , e *figlio* di Arrigo VI. Imperatore , detto il Severo , dopo il baliato d'Innocenzo Papa III , fu investito dal medesimo di ogni dritto di feudalità qual Re di Napoli , di Sicilia , e di Sardegna, non che , nel 1220 , coronato in Roma benanche Imperatore di Germania , succedendo ad Arrigo. Fu Federico , che tre anni dopo veniva a scegliere Foggia per sua continua abitazione. Ne fece all'uopo edificare Palazzo Imperiale sontuoso , come pure un Imperial Tribunale , alla estensione l' un e l'altro della così oggi detta Corte o Comune esclusivamente fin alla Maggiore Porta della Matrice Chiesa, ove il termine era del detto Tribunale. Leggesi in Lucio Ferrari Tom: 6 V Moniales Articolo VI N. 27 come una Tribuna corrispondesse nella detta Chiesa Matrice , ed ancora si osservasse tanto nel 1696 , quando , perchè abitazione religiosa , fu per Decreto della Santa Congregazione dei Vescovi , e Regolari essa Tribuna o Coretto totalmente chiuso. Del detto Palazzo Imperiale vi ha oramai un Portone con Iscrizione a monumento parlante, dalla quale , pei *dritti*

eminenti, ed ogni altro posseggono i Regnanti, si ha, come dichiarata veniva Foggia Sede d'Impero, così dice :

*Sic Fridericus Caesar fieri jussit
Ut Urbs sit Fogia Regalis, sedesque
Inclita Imperialis.*

Anno Domini 1223.

Erà Federico II. Imperatore di Germania, e Re insieme di Napoli inclinatissimo al di porto per la Caccia, e perciocchè in una *selva piana alborata* sei miglia da Foggia distante verso l'Est al Sud se piantare il Bosco detto della Incoronata di Puglia, intorno del quale anticipatamente si è già discorso. Avea saputo Federico, che mentre Egli fosse minore si eran abbattute per le guerre da Marco Gualdo General Tedesco le mura di Foggia; e perciò divenuto Imperatore, le fece rinnovare con nuove fortificazioni. Confermava benanche Federico riguardo alla Chiesa Matrice di Santa Maria di Foggia il dritto di Patronato Regio antico, ed il quale avea puranche Egli conseguito pel re-

taggio eragli arrivato dai suoi maggiori Normanni per parte materna. Finalmente enunciava non che cappella dello Imperiale suo Palazzo detta *Chiesa* Matrice di Santa Maria di Foggia; che decoro delle Imperiali sue armi, alla ragione dello antico suo stato. Per Federico da quel Reverendissimo Capitolo venivan eletti due Cappellani Regj; e la detta Chiesa si disse Palatina.

Nel 1250 di anni 57 finì di vivere Federico II. Imperatore in Foggia, o pure in *Florentina Apuliae Arce, vel oppido*, cioè in un Castello dal medesimo di già fatto edificare a Foggia. Il di Lui cadavere imbalsamato fu trasportato in Palermo, rimanendo quivi il di Lui cuore, e le viscere, che vennero riposti in un tumulo dalla parte interna della *Scalinata, che* oramai non vi ha più *esistente*, della Matrice Chiesa; esso tumulo tuttora dalla voracità del tempo intieramente distrutto. Il dritto di Regio Patronato sulla Matrice Chiesa Colleggiata di Santa Maria di Foggia passò, dopo la morte di Federico II, ai legittimi Successori del Regno, e della monarchia. Questi furono, i qua-

li distinsero in vario tempo avvenire ancor la Città di Foggia colle prerogative ; e tanto più si confermarono gli antichi privilegj.

Fu infatti per legittima successione di suo Padre Federico il di Costui Figliuolo Corrado Erede del Regno, il quale vedendo, che lo Impero gli veniva controvertito dal suo competitore Guglielmo Conte di Olanda; il quale Guglielmo nel 1248 veniva dagli Alemanni eletto contro a Federico II; determinò esso Corrado alla pur fine venire dalla Germania nella Italia per l'acquisto del Regno; e sedate le cose, assai in Foggia si conobbe aver Egli dimostrato. Vedevasi Manfredi suo fratello ; bastardo di Federico , governare il Regno, in qualità allora di governatore. Esso fu , il quale con animo ambizioso assai , e qual famosissimo tiranno di Sicilia : avendo così dei torbidi contra il legittimo Signore ; con quel titolo appunto di Governatore impossessato si era di amendue le Sicilie, e così di Capua, e di Napoli.

Calava allora in Italia Corrado : e sin da Verona diede dei segnali di amore verso di Fog-

gia per una sua , in data del mese dicembre , che dicesse a Manfredi; dichiarandosi voler adunare un parlamento generale, per la totale quiete degli affari del Regno. Sicchè pertanto, giunto Corrado in Foggia; radunò il detto parlamento , e diede riparo a quant'occorreva contro ai Baroni ribelli; (dapoichè Manfredi avea dato ad intendere, che i Napoletani, e' Capuani si eran da Lui ribellati , quantochè questi avean conosciuto la idea tirannica , ed il perverso intento di Manfredi , a cui si eran opposti). Quindi Corrado a prima fronte credendo l'assertiva di Manfredi , si portò con fioritissimo esercito allo assedio di Napoli; ed aiutato anche da Ezzelino famoso tiranno di Padova , dopo otto mesi di assedio, prese per fame Napoli, e dei Cittadini fece un crudele massacro. Dopo di tanto portatosi a Capua , fece lo stesso; così portandosi contro agli altri luoghi , che lo esempio avean seguito di quelle Città ribelli , usò stragge.

Più Ei però dichiarossi crudele contra dei principali Baroni del Regno; dimodochè nè in Napoli , nè in Sicilia alcuno altro sentissi tu-

multuare. Quindi rimasto essendo esso Corrado nel suo governo assai pacifico ; e ritiratosi in Foggia ; ivi faceva la dimora al corso circa di due anni ; quando leggermente ammalossi , avendogli procurato il veleno , invece di una medicina , il suo fratello naturale Manfredi suddetto , perchè assai questi di ambizione , e di cordoglio nutriva nel suo perverso cuore ; e sicchè morì Corrado nel Maggio del 1254 , dopo un brevissimo governo , e per gli anni suoi benanche immaturo.

L' unico Erede di *Corrado* , che sposato avea Elisabetta figlia di Ottone Duca di Baviera , fu l' infelice d' loro figliuolo Corradino , successore del Padre al governo della *Svevia* , di *Napoli* , della *Sicilia* , e di altri Stati paterni. Ma perchè esso Corradino dimorava nella *Alemania* allora , ed era di minore età : non potè per cui venire a prenderne il possesso di tali Regni. Manfredi in allora con frode , e sotto il colore di Balio del Nipote Corradino medesimo , s' impadronì prima di ogni altro così delle due Sicilie. Si aggiunse a tanto , che Innocenzo IV. Sommo Pontefice pretendendo il

Regno alla S. Sede decaduto , per esser feudo *assoluto* della Chiesa , diede il possesso di tali Regni a Manfredi come feudatario. Manfredi nel discacciare così da ogni Città i Governatori di Corradino ; controccambiò ciocchè avea ricevuto dal Papa , guerreggiando contro del medesimo Innocenzo IV. con grandi errori nella Chiesa introdotti ; a tanto , che saputosi intieramente ciò dal detto *Innocenzo* ed all'uopo di un riparo portatosi il *medesimo* in Napoli , pagò, *Egli* ogni tributo alla natura.

Alessandro IV. Pontefice , e successore di Innocenzo mandò presto in Napoli all'uopo indi il Cardinale Ottavio contro del Manfredi, ed anche con iscomunicarlo. Questo Manfredi chiamato si avea in ajuto i Saraceni , i quali in Lucera di Puglia erano stati lasciati nei passati anni da Costante Imperadore. Il Pontefice Alessandro , oltre il Cardinale Ottavio, spedito avea Oto Marchese Brunsuhit Capitano, di un esercito papale ; ed il quale Oto avea eletto Foggia per sua stanza , ed opportuno luogo ad un contrasto , e per ogni abbondanza di viveri, sicura abitazione. E fu allora che il tiran-

no Manfredi ambiziosissimo rompendo lo esercito di Oto , e mettendo con crudeltà Foggia al saccheggio , con abbatterne ancora le mura dal suo Padre Federico edificate, non risparmiava ad ogni ceto una stragge , e financo la sua ferocia spiegato avea contro le pietre.

Continuava il Manfredi la sua dimora in Foggia; e per se il Regno avea occupato, non più come Balio di suo Nipote Corradino lo governava , da poichè avea fatte venire false nuove da Germania della morte di Corradino. Assisteva quindi Manfredi da Foggia alla fabbrica di Manfredonia , quale faceva edificare sopra le mura della rovinata Siponto. Allora , per la morte di Alessandro IV , essendo stato eletto al Pontificato Urbano IV: vedendo questi che non si poteva con facilità contrastare al detto Manfredi, che oltre a Napoli, e Sicilia , ancor erasi impadronito di Firenze, di altre terre della Italia ; mandò esso Urbano , ambasciatori a *Luigi* Re di Francia, il quale gli avesse spedito Carlo Duca di Provenza , e d' Andegavia suo cugino collo esercito in favor della Chiesa per discacciar il perfido Manfredi dalla Italia ;

e per quindi meritar esso Carlo la investitura delle due Sicilie , essendo queste Feudi della Chiesa. Luigi vi acconsentì, e fe di tutto, onde con un esercito fioritissimo fusse passato Carlo in Italia. Ciocchè però si attendeva da Urbano , non si vide effettuato , per esser stato il medesimo Urbano immaturamente colpito dalla morte.

Creato indi Pontefice il Cardinale Guido Narbonese di nazione francese , cui fu dato nome di Clemente IV ; questi fu , il quale conobbe realmente a tempo quanto eseguito si fusse. Dapoichè essendo Carlo d'Angiò calato nel Regno con esercito formidabile : dopo di essersi azzuffato più volte con Manfredi ; alla fine ambidue ridottisi presso Benevento ; vennero alle mani ; e Carlo vicino ad esser vinto da quel tiranno , lo vinse ; e Manfredi così ; siccome meritava dopo di aver per anni undici rivoltata l' Italia , pagò il fio delle sue enormità. Allora fu , che Clemente IV suddetto incoronò Carlo Re di ambidue i Regni , a condizione , che egli in riconoscimento di feudo doveva dare alla Chiesa annuo tributo.

Venne coronato Carlo nell' anno 1266 ; e scelta Foggia per sua dimora ; fece quì edificare più d' appresso la Reale Cappella o Chiesa matrice di S. Maria un nuovo Palazzo nel luogo , che ora si dice *Largo del Barone Saggese* ; e fin dal principio del corrente Secolo decimonono si sono viste da noi due finestre di ordine gotico ad un muro di facciata di casa. Vicino quel Real Palazzo era la Porta detta Reale ; e di questa Porta della Città usciva Carlo , accorrendo precipitosamente , e con velocità alla mossa dei Baroni del Regno per la venuta indi di Corradino figlio legittimo di Corrado , il quale Corradino pretendeva sul Regno ; e percuì con suo esercito avea rotto , e vinto il Mariscalco di Carlo accampato in Viterbo , ed avea massagrato il detto Mariscalco.

Sicchè Carlo , che andava al più presto incontro a Corradino , e con tutto il suo esercito : venuti ambi alle mani , e Corradino unitamente al suo cugino Federico figlio d'Ermano Marchese di Baden ; Carlo , sebben in sito vantaggioso , vedesi in pericolo di esser vinto da Corradino , se in suo soccorso non fusse a

tempo venuta una schiera di armati a bella posta erasi da lui fatta nascondere in alcune fratte. E così da vicino ad essere vinto Carlo, si vide vincitore; e riuscitogli pure favorevole avere nelle mani Corradino; per le ragioni di guerra, lo fe decapitare, insieme a Federico, in Napoli sulla piazza del Mercato nel 1269; così terminando in Corradino estinto la stirpe dei Principi di Svevia di Federico II. Imperatore.

Restò in tal modo Carlo I. d' Angiò il pacifico possessore, e Signore del Regno delle Sicilie. Allora in Foggia tranquillamente ritirossi; ed in Foggia istessa, ove poi di continuo dimorò, fe rimunerazioni a tutti coloro, che per lo passato lo avean fedelmente, e valorosamente servito, ed accompagnato. E finalmente in Foggia volle morire, nell'anno 1285, con lasciare al Cpitolo della Chiesa Matrice detta di S. Maria, di Foggia, il dazio dello scanaggio, importante annualmente molte centinaia di ducati, col peso ad esso Capitolo di un *perpetuo anniversario*. Le viscere del cadavere di esso Carlo furon sepolte, per l'ultima volontà, nella detta Chiesa Matrice, ed in con-

trassegno dello amore , che già avea portato , ed anche per dopo la sua morte dichiarar ei avea voluto ai Foggiani ; mentre il suo corpo o cadavere fu trasportato in Napoli. *Il suddetto dazio come legato dei legittimi successori della monarchia da valer per sempre.*

Il legittimo successore di Carlo d' Angiò fu suo figliuolo Carlo detto Principe di Salerno , il quale ritrovandosi prigionie in Napoli: e procurando la di lui libertà il Pontefice Niccolò IV, non che stimando assai questo Pontefice aver Foggia al suo partito ; scrisse una lettera ai Foggiani esortatoria , acciò fossero fedeli a Carlo. Questo Carlo liberato nel 1285, venne coronato Re di Napoli col nome di Carlo II., e lo stesso indi menò buona parte dei suoi giorni di sua vita felicemente in Foggia , e con tranquillità. Il medesimo ebbe in moglie Maria Reina d'Ungheria , per la quale a Stefano V di lei padre era Carlo succeduto a quel Regno. Da Maria ebbe molti figli , e figlie , di corona , tra' quali Carlo II. che al Regno di Ungheria gli andò successore ; S. Lodovico Vescovo di Tolosa ; Roberto Duca di Calabria, il quale fu poi, (per-

chè terzo genito di Carlo in ordine ai due Carlo , e Lodovico), dalla Chiesa garentito giustamente, qual successore legittimo di suo Padre Carlo II. al Reame di Napoli, a fronte dei litigi per molti Regnanti pretendenti. Morì Carlo II. nel 1309.

Roberto d' Angiò Duca di Calabria successe al Padre Carlo II. Ebbe esso Roberto per moglie Violante d'Aragona figliuola del Rè di Aragona, dalla quale n' ebbe Carlo Duca di Calabria, detto Carlo *senza Terra* il quale morì, vivente il Padre. Questo Carlo venne a lasciare sua unica figliuola *Giovanna*, la quale succedè al suo avo Roberto, il quale dalla prima sudetta sua moglie nessun altro avea ricevuto, fuor che quel Carlo; come da una sudetta moglie non ebbe affatto figli. Non è da passarsi sotto silenzio ciocchè dopo la morte di Roberto sia succeduto per la detta di Lui seconda consorte a nome Sancia di Aragona, Sorella del Re di Majorica, la quale Sancia, ch' era vissuta santamente in vita del sudetto suo consorte Roberto, morto costui, si fece Monaca, e morì più gloriosamente.

Fu Giovanna I. dunque , la quale successe al suo avo Roberto , dall' anno 1343 la Regina del Regno. Foggia in quei tempi varie ruine ebbe a soffrire a causa di una guerra tra Lodovico Re di Ungheria , e li consorti Giovanna I. suddetta , e Luigi detto il Tarentino di Lei secondo marito. Dapoichè essa Giovanna avea avuto in suo primo marito Andrea fratello di esso Lodovico ; e non senza taccia della medesima Regina Giovanna , per trattato di alcuni Baroni , era stato in Aversa strangolato. Sicchè all' oggetto di vendetta Corrado Lupo genero di Lodovico venne all' uopo in Foggia ; ed avendola , dopo molti giorni di assedio, presa a condizione di buona guerra: resasi essa Foggia così; ed il Corrado essendo allor mancatore di Fede, fu sottoposta al sacco, ed ad ogni devastazione; giacchè furono anche abbattute per intiero le restanti mura , le quali tempo indietro erano state in buona parte disfatte da Manfredi. Rifugiatisi però così Giovanna , e Luigi nei loro stat' in Provenza; e dopo tre anni , nei quali regnato avea Lodovico col titolo , conseguito dal Pontefice Martino V; di

Re di Napoli , e di Gerusalemme, recuperatosi il Regno di Giovanna ; usò la medesima Regina grandi beneficenze alla Città di Foggia , per quanto avea sofferta ; donandola nel 1354 di molti privilegi , al presente in gran parte dispersi.

Fu Giovanna poi privata , per sentenza , del Regno , da Urbano VI. per avere essa Giovanna aderito alla elezione di Clemente VII Antipapa. Così Carlo III. di questo nome Nipote di Giovanni Principe della Morea , e figlio di Luigi Duca di Durazzo investito del Regno dal suddetto Urbano VI. restò possessore. Però lo stesso Carlo con potentissimo esercito venuto nel Regno, ebbe Giovanna in suo potere nel 1381 , e la volle strangolata. Carlo III. era pronipote legittimo di Carlo d'Angiò; dapoichè da Carlo II. d'Angiò era nato Giovanni Principe della Morea; da costui come si diceva , era nato Luigi Duca di Durazzo ; e dal quale Carlo III. Da tanto ne venne , che siccome Carlo II. era stato marito di Maria Reina d' Ungheria ; ed il primo figlio di detto Carlo II. a nome anche Carlo era succeduto al detto Reame di Ungheria ; così suc-

cesse Carlo III, dopo la morte di Ludovico d'Angiò. Sicchè in alba Reale dell'Ungheria veniva coronato solennemente; quando per opera della vecchia Reina Elisabetta fu in un parlamento ammazzato esso Carlo III. Duca di Durazzo nel 1386. Intanto del suo governo nel Regno di Napoli erasi trattenuto in Foggia. Ed era stato, che avea ricolmato di doni la Chiesa Collegiata di Santa Maria col rilascio, e donativo di un dare ad oncia sul Dazio della Piazza; concesso tal privilegio nel 1382 allora Ottone Duca di Bransuich quarto marito della Reina Giovanna I. avendo in Foggia finiti i suoi dì, venne nella Matrice Chiesa sepolto.

Carlo III. di Durazzo lasciò erede legittimo il figliuolo Ladislao, il quale ebbe perturbazioni venutegli da Ludovico d'Angiò, che pretendeva, ma qual figlio del Re di Francia, ed adottivo della Giovanna II. fu esso Ladislao Re di Napoli nel 1386. Questi fu, che condusse in Foggia ad abitare il celebre Capitano Giacomo della Marca, marito di Giovanna II. la quale sorella di esso *Ladislao*, senza *legittimo erede*, successe poi al fratello, e fu Regina di

Napoli. Il detto Capitano della Marca fu desso, che fondò in Foggia la celebre famiglia dei *Marcani*, volgarmente detti *Mazzani*.

Nell'anno 1414 Giovanna II. succedeva al Regno, quale Regina per legge. Dalla detta Regina Giovanna II. venne istituito erede Renato d' Angiò, fratello di Luigi III. d' Angiò. Con ciò, morta essa Giovanna nel 1435; non senza contrasti al Regno, nel 1438, si vide Renato della famiglia dei Re Angioini, Re di Napoli, e di Gerusalemme; e così in Foggia pure dimorava-Pochi anni dopo però contrastato sommamente, s'intese Egli del Regno ancora privato da Alfonso Re di Aragona.

Avea la Regina Giovanna II. suddetta adottato poichè senza prole, Alfonso d' Aragona; dal quale essendo stata disgustata, avea rivotata essa Giovanna tale adozione; ed in luogo di Alfonso si avea adottato Luigi III. Ma perchè Questi era morto in Calabria; erasi da Giovanna istituito erede il fratello di Luigi, a nome Renato d' Angiò. Allora fu, che Alfonso d' Aragona colle arme contro Renato, dopo una guerra in Napoli per circa quattro anni,

acquistò il Reame, cacciando dal Regno Renato nel 1442, nel quale anno; o poco dopo lunghissima dimora fece in Foggia il detto Alfonso I. d' Aragona, per la Ristaurazione del Tribunale della Dogana di Puglia, rinomatissima da per ogni dove; a tutto quel tempo della sua esistenza.

Questi fu appunto il Re, che avendo portato a termine detta riforma di esso Tribunale di prima Istanza; ricolmò insieme così Foggia di ogni grazia, confirmando alla Chiesa Matrice i Privilegj tutti da' passati Re avutisi. Più: notavasi tanto fruttuoso esso Tribunale al regio Erario, in primo, che rendeva fin da quei tempi non meno di *cinquecento mila scudi* all'anno; e ciò per causa degli Erbaggi, che i Re Napoletani nella Regione della Puglia-piana posseggono, la di cui buonissima qualità colla temperanza dell'aere nel maggior rigore d'Inverno, fanno, che il Paese sia molto a proposito agli animali minori non solo, bensì ad infinito numero di animali bovini, e di altre specie; e soprattutto per buone razze di Caval-
li, i quali pel loro brio, ed ottima condizio-

ne, tengono molto accreditato, presso gli esteri, il Regno tutto.

Il detto tribunale era di vantaggio a tutt' i ceti benanche, perchè nei territorj della estensione di Puglia una immensa quantità di vettovalgie si raccoglie, ed in tant' abbondanza, e perfezione, che ha fatto alzare alla Puglia il meritato nome di *Fiore della Europa*. Quì parimenti v' ha, che riluce grandissimo commercio fra Cittadini, Regnicoli, ed Esteri, per le primiere merci, che in essa Foggia si trovano in gran copia, come *formaggio, lana, grano, ed animali di ogni specie*; e son questi ancor motivi, che han resa la Puglia di gran contrattazione, negoziazione, e ricchezza, e di ogni perfezione doviziosamente ricolma.

Alfonso in Foggia infermatosi; e riducendosi in Napoli, ivi finì i suoi giorni nell' anno 1458. A Lui successe Ferrante I. di lui figlio legittimato, e con dispensa Pontificia alla successione del Regno abilitato. Questi facendo sua residenza Foggia, le usò molte grazie, e beneficj. Egli fu in primo nella pace; ma poichè Giovanni d' Angiò Duca di Calabria, e fratello

del Re Renato, urtato esso Giovanni dai *Barōni* del Regno contro di Ferrante, fece sorpresa a Foggia colle altre Città circonvicine; così Ferrante ributtando Giovanni coi suoi, ridusse tutte quelle Città alla primiera sua soggezione, ed ubbidienza-Allora fu, che verso di Foggia usò esso Ferrante atti di generosa benevolenza.

Quindi avendo maritata sua figlia Beatrice a Mattia Corvino Re di Ungheria; nell'accompagnarla fin a Manfredonia, dai *Foggiani* ricevè atti convenevoli di amore, e gratitudine; e sicchè furono essi da Ferrante di lor Principe, e Re remunerati con un rilascio dei pagamenti fiscali *ordinarij*, e *straordinarij*. Nè contento di ciò, confermò, lo stesso Ferrante, con suo special privilegio in detta Foggia il Tribunale della Dogana, dal suo Padre Alfonso I. d' Aragona riformato, non che stabilito.

Da Ferrante ne venne il suo figliuolo Alfonso II. successore del Regno. Dovè però per suoi giusti motivi egli rinunciar esso Regno al suo figlio Ferrante II. Questi poichè venne assaltato dal Re Carlo VIII, ch'era il dichiarato nemico di Alfonso II: chiestosi così da esso Fer-

rante II. (ch'è ancor detto dagli Scrittori Ferdinando II. di Aragona), l'aiuto di Ferdinando il Cattolico, Re di Spagna; acquistò il Regno, richiamato dai Napoletani esso Ferrante, dopo essere stato costretto col Padre a ritirarsi alquanto in Messina. Ritornato Ferrante II. in Regno, e morto senza figliuoli; succede alla eredità del Regno D. Federico suo zio di Padre, nell'anno 1496.

Fu però questo D. Federico contrastato da Luigi XII. Re di Francia in lega con Ferdinando suddetto il Cattolico Re di Spagna; e sicchè a patti essendosi Federico ritirato nel Ducato d'Angiò in Francia, che da quel Re ebbe in dono con 30 mila ducati di provizione. Mal contento morì, dopo di aver regnato per anni 4, e mesi. Ardevano fratanto le guerre dei Baroni del Regno; e fu in allora quando Ferdinando portatosi in Foggia, ove dai Foggiani ricevuto venne sotto il *Pallio broccato*, o sia *Baldacchino*; ed ivi per molto tempo si trattenne in fortificazione, facendovi grandi apparecchi per la guerra.

Luigi XII. Ebbe il governo di Napoli dal

1501 fin al 1503, quando cioè, per la differenza dei confini, venuti alle arme i Luogotenenti, dal Regno furono i Francesi allontanati; e Ferdinando così restò Signore assoluto fin al 1515, quando fu il tempo della sua morte, dopo di avere regnato in tutto anni dodici, e mesi.

Da esso Ferdinando il Cattolico era stata Foggia assai ben voluta; dapoichè restando possessore del Regno per lo invitto valore *del Gran Capitano Consalvo da Cardova*; fu Egli Ferdinando, Re Cattolico, di nazione Aragonese, il quale in Foggia con suo privilegio in data 15 Febbraro 1507 ordinava che la Città fusse, e dovesse essere sempre sotto la *Regia Protezione*; nè mai per qual siasi causa soggetta ai Baroni; e che il Tribunale della Dogana sempre in Foggia, ov' era stato stabilito, fusse stato a risiedere.

Successe Giovanna III. di questo nome figliuola di Ferdinando Re Cattolico, e Vidua di Filippo Arciduca d' Austria, al governo del Regno; e Dessa fu, che dopo un anno, e mesi di governo, istituì il suo figlio Carlo come E-

rede dei suoi regni - *Carlo V.* Imperadore fu dunque il Re di Napoli nel Secolo decimo sesto , e propriamente nel decimottavo anno del detto Secolo.

Il *Carlo V.* fu , che con *Francesco I.* Re di Francia competè sullo Impero. Sicchè avendo esso *Francesco I.* spedito *Monsieur Lautrec* in Italia , ch'è lo stesso *Odet de Foix* , *Viceconte* di *Lautrec* : ed essendo questi calato in Puglia ; ed accampatosi in Lucera : voleva fortificare Foggia. Quindi all'oggetto volle che da Sansevero colà si portasse *Pietro Navarra*. Con istesso disegno si eran mossi da Manfredonia gl'Imperiali. Sicchè nello entrar , che fecero questi dalla Porta Grande di Foggia , incontraronsi coi Francesi , i quali eran entrati per la Porta detta Troiana , o di S. Agostino ; e Foggia vide , e sentì allora nel suo seno azuffati due poderosi eserciti di *Carlo V.* Imperadore Austriaco , e Re di Napoli l'uno , e di *Francesco I.* d'Orleans Re di Francia l'altro. Sanguinosa pugna si ebbe così con una sconfitta degl'Imperiali, dei quali una parte salvossi verso Troja.

Succeduta in seguito la morte del Viceconte di Lautrec suddetto e di tutta la sua armata nelle paludi di Napoli , a cagione della inclemenza dell' aria ; e rimasto così Carlo V. possessore del Regno ; ben si rammemorava di ciocchè Foggia a suo riguardo sofferto avea ; e da Bologna , con sua , amplissimo Privilegio diresse ai Foggiani , in conferma di tutt' i privilegi conceduti loro da tutt' i passati Regi Napoletani ; e diplomaticamente per quella nuova forma di governo fin da Federico ottenuta sull' amministrazione della Giustizia , e Diplomazia. All' uopo però da Pavia dirigeva per tanto , e più una sua lettera ai Governanti , ed al Regimento della suddetta Foggia , essa lettera per quant' onorevole , tanto affettuosa , sotto il dì 12 Giugno 1543.

Da tanto una delle più antiche , ed illustri Città del Regno venendo con ragione Foggia dagli stessi Sovrani considerata ; il Magistrato di essa conservando così il suo antico lustro , riceve egualmente , come dà trattamenti d' Illustrissimo ai Magistrati delle altre cospicue Città ; non che simile trattamento riceve dai Su-

periori Ministri , dal Prelato Ecclesiastico , e dai Sacri Predicatori , allorchè assiste il magistrato suddetto in forma publica nelle Chiese , ed alle prediche; intervenendovi benanche colla distinzione del Bancone , sedie di Velluto , e Coscini. Ai Reggimentarj è la privativa a portare i bastoni , od aste del Baldacchino nel Corpo di Cristo.

Il nostro Carlo V. Imperatore, e Re , avendo , *infastidito assai del Mondo* , rinunciato , nel Novembre del 1555, il Regno di Spagna , quello di Sicilia , quello ancor di Majorica , il Contado di Fiandra , e con li paesi nuovi detti America , e Mondo nuovo , come tutte le altre isole , e paesi appartenenti alla corona di Spagna , a Filippo d' Austria suo figliuol maggiore , del pari , che rinunciato lo Impero a favore di suo fratello Ferdinando ; ritirossi immediatamente nel Convento nel Monistero di S. Giusto , vicino al villaggio detto Sciarandiglia , lungi 8 leghe dalla Città di Piacenza nel Reame di Castiglia ; e nel 1558 finì il rimanente di sua vita molto cattolicamente.

Al Governo del Regno delle due Sicilie ven-

ne dunque Filippo d' Austria , potentissimo Re Cattolico , figliuolo di Carlo V. Imperatore. Fu chiamato Filippo II. relativamente all' Arciduca Filippo suo Avolo. Morto esso Filippo II. nel 1598 ; nel medesimo tempo venne gridato in Napoli Re il di lui terzo genito Filippo della quarta moglie. Costui fu chiamato Filippo III ; il quale morto nel 1621 ; gli successe il primo suo genito ancor chiamato Filippo ; e si disse IV. di tal nome. A costui nel 1665 successe Carlo II. Fu questi , il quale morto senza eredi nell' anno 1700 ; nello stesso punto in cui s' intese la morte , si udì la esaltazione , nel trono delle Spagne , di Filippo Duca d' Angiò V ; che fu pure acclamato Re delle due Sicilie.

In Napoli un anno appresso levavasi tumulto a pro dell' Arciduca Carlo di Austria secondo genito dello Imperatore Leopoldo , il quale Carlo finì presto ; quando sei anni poi , cioè nel 1707 venne il Regno occupato dagli Austriaci ; e sicchè nel 1711 restò soggetto all' Arciduca , eletto allor Imperatore ; finchè nel 1735 di nuovo fu occupato dall' armata di Filippo a favor del figlio Carlo , che denominossi III. di Spagna ;

essendo stato perciò succeduto nel Reame di Napoli, e Sicilia dal figliuolo Ferdinando IV. di felice nostra memoria, il quale dal 1816 fu, pel Regno di occupazione militare gallicana recuperato, dalle Potenze, sotto il nome di Ferdinando I. risalutato. Questo Ferdinando Buorbon della famiglia Franco — Ispano — Borbonica, verso il sesto lustro del corrente decimono-
nono Secolo, essendo, nella sua pace, passato agli eterni riposi; lasciò erede il suo primogenito Francesco, di nostra buona ricordanza, il quale venne appellato Francesco I. E finalmente riposatosi questi nel Signore, dopo pochi anni, a causa della podagra, che soffriva; lasciò erede legittimo al Reame, ed alla Corona delle due Sicilie Ferdinando II. Borbone, che felicemente governa.

Ora se tutti questi Sovrani da Carlo V Imperatore fin a Ferdinando II. dobbiamo anco dire, che dichiararonsi del pari, che i primi, verso di Foggia condiscendenti; ricordiamo quanto si legge di Filippo V. il quale facea meritare a Foggia il titolo di *fedelissima*, confirmandole, pei suoi rappresentanti municipali, il

posto eminente nella maggiore Chiesa ; e 'l far uso dei cuscini di velluto verde trenati di oro ai piedi , sedendo eglino sopra sedie a bracciuoli , e con dossiera alta vellutata , per privilegio 4 giugno 1703 ; cosicchè venne appuntino eseguito tanto dal Vicerè Gascon a 17 settembre dello stesso anno. Leggiamo pure delle molte concessioni del Carlo III a pro di Foggia medesima , ove alle volte soggiornava per cagion delli suoi diporti alla caccia. E finalmente l'epoca per Foggia del 1797, allorchè si trattenne per un quarto dell' anno, e più Ferdinando allora IV. chiamato , e coll' Augusta Regina Maria Carolina d' Austria , agl' imenei del Principe Ereditario del Regno Francesco con Maria Clementina d' Austria Arciduchessa.

Quivi in Foggia nella Chiesa Matrice di S. Maria , ed antica Real Cappella , e Chiesa Capitolare solennizzaronsi i sagri legami di coloro , che Foggia ricordavano come *fedelissima* , di ogni loro *augusta fedeltà* annunziatrice. Allora degli apparati i più galanti ammiraronsi di più alti broccati di oro nella Chiesa , e nel Palazzo Reale ancora. Allora delle musiche , e ban-

de udironsi in Chiesa , e per le strade , per lo innanzi di tal calibro non mai ascoltate. Allora degli Arcivescovi , dei Vescovi , dei titolati di primo rango del Regno miravansi presenti ad un atto così il più augusto e glorioso. Allora degli Imperatori , e dei Sovrani assisi in trono assisterono alla cerimonia la più maestosa. Allora, sì allora la Regina dei Cieli , e della Terra Maria Santissima (dalla Icona-Vetere, che quivi noi veneriamo , elevat' allora essa Icona sullo altare tra' più graziosi ornati), si fe vedere Ella , apparsa portentosamente ; e la quale così applauso maestosissimo diede alle nuziali solenni benedizioni, per la reale celestiale presenza del suo graziosissimo volto , quale tuttora ci si appalesasse.

Chi ora non dice a tanto di esser già questa Città di Foggia una Città gloriosissima , ed a fronte di tante terrene glorie dai Sovrani , ed Imperanti della terra ricevute , per la presenza reale della celeste Imperatrice Maria Santissima , la quale ognora pur v' ha a farsi conoscere da noi , ed a pro nostro tutto difenditrice assaissimo nelle occorrenze ? Senza tema alcuno di

dubitare è dessa la Icona veramente portentosa, quale noi a trasporto giustamente adoriamo, e fin dai remotissimi nostri antenati, per molti veli ascosa sempre, e per tradizione rappresentandoci l'assunzione della Beatissima Vergine nel Paradiso. Ciochè è per noi *la nostra vera Corona*; il *nostro vero gaudio permanente*, e *tutta consolazione* a noi certamente pervenuta, alla nostra Comune gloria pugliese, ed al maggior di ogni gloria, che ogni popolo di se vanta, come noi vantiamo ancora, per ogni altra Immagine pregiata di Maria.

Se vantasi per verità una Roma per un ritratto svelato di Maria Santissima dipinto da S. Luca; se del pari una Venezia, anche di S. Luca per un altro ritratto mariale, quale si ammira nel Palazzo Tiziano; se un' Alessandria di Egitto ove il Patriarca dei Copti risiede, per altro dipinto di S. Luca, rappresentante Maria Santissima, nella Chiesa situato di S. Marco; se parimenti una Sardegna per altra Immagine Mariale in un Tempio elevata, girata da ringhiere di ferro, ed ornata a meraviglia; più misteriosamente rispettata anche dagli infé-

deli , per un oglio mirabile , che dal legno del dipinto scaturir si vede , e che dopo sette anni in carne convertito , opra effetti assai maravigliosi ; se finalmente il Monistero di Monte Vergine per quella Icona nota , che nel 1250 da Balduino II. Imperatore di *Oriente* , che *di là* fuggiva per la congiura dei Greci , venne nel suddetto Monistero trasportata froncata dal mezzo ; e che tuttora apparisce di altro legno la metà inferiore aggiunta ; più di essi Regni , e nazioni siamo noi fortunati , che la Icona-Vetere per molti veli ascosa sempre adoriamo ; e di pennello si pronuncia di S. Luca , il transito così rappresentando di Maria Santissima , precisamente dal detto Apostolo , ed Evangelista , come si dichiarava ritrattata , e tutta così in tutt' i suoi prodigi più misteriosa. S. Luca era di certo uno dei 72 discepoli di Gesù Cristo ; e che Vergine al par di S. Giovanni Evangelista ebbero assai di familiarità , e confidenza colla Vergine Santissima.

Fu il detto S. Luca , che per sette anni in circa da che Gesù Cristo era ascenso alla Gloria , fin che si convertì S. Paolo , e qualche tempo di poi ,

di continuo conversava con Maria Santissima ; e sicchè per troppa divozione a G. C., ed a Maria Santissima medesima Madre di G. C., al dir del Metafraste, colla cera, e col disegno delineava dal naturale i ritratti tanto del Redentore, quanto della Madonna, non solo per se, bensì donando a chi ne avesse desiderato. Però presso di se esso S. Luca, in compagnia di S. Paolo andando in seguito predicando lo Evangelo, ovunque andasse, portava tali due ritratti, che *quasi rassomigliavansi*. E Niceforo di Callisto ci narra, che il detto S. Apostolo nel fare Maria Santissima ritrattata, alla medesima presentando il dipinto; compiacendosi assai Maria, ci apponeva delle grazie, e doni celestiali alla sua figura, come data dal cuore puro, e virginale di esso S. Luca diletteissimo. Però era predicando per molte regioni esso S. Luca, e Vescovo di Tebe, ove per molti anni resse, e fin agli anni 84 di sua vita. Era vivo però Egli, quando Maria Santissima vicina sentendosi al suo transito alla Gloria, volle dal suo Figliuolo Glorioso, che tutti gli Apostoli, e discepoli assistito avessero a tale, e tanto suo passaggio glo-

rioso. Con ciò avvisati tutti essiloro , ovunque si trovassero , per una nube li circondava , o per gli Angioli ; allo istante tutti insieme si trovarono nella piccola casa del diletto discepolo , ed Evangelista Giovanni. Al costume degli antichi Patriarchi Maria Santissima loro tutti benedisse ; e quindi *con istendere ambe le sue mani verso il Cielo* , e dolcemente dicendo al suo Figliuolo : *Fiat mihi , Domine , secundum verbum tuum* ; lo spirito consegnò così *tamquam in somno* — S. Luca potè allora ben ritrattarla dal naturale *con ambe le mani distese al Cielo* ; e tante grazie a quel dipinto si comunicarono — Consunta Maria così dalla Carità, o per dir meglio consumata Ella dallo amore ; lasciando il suo frale vermiglio tutto , e risplendente , venne avvolto dagli Apostoli in bianchi lini del di Lei letto , e su di una bara indi trasferita in Getsemani , ove pronta ne stasse la sua sepoltura. Quando un temerario Giudeo volendo svolgere quei pannilini con dei disprezzi, la mano s'intese allo istante tutta impiagata ; e che l' ebbe restituita dietro sua pubblica ritrattazione , e pentimento. Volle Maria

restarsene così avvolta nel sepolcro al dì terzo, quando arrivato Tommaso Apostolo, che per divina disposizione non era stato avvisato, e volendo con prieghi osservare almeno nella scoltura la Madre Santissima: aperto esso sepolcro; trovaronsi i lenzuoli soltanto, ed un odore, che gli Angioli ancora assaissimo rallegravano. Le reliquie personali di Maria SS. al par del suo Figlio adunque sono nella Gloria. S. Luca pei dipinti, che seco portava sempre di Gesù, e di Maria oprava miracoli, ed a bene di tutti, a gloria di Gesù istesso, e pure di Maria. E continuava a starsene in Tebe, ove sostenne come Apostolo del Signore il martirio gloriosamente. Verso il principio del Secolo quarto dell'Era Cristiana passando per Adrianopoli Costanzo del Gran Costantino, seppe da un certo Vescovo, che li corpi di S. Luca, e di S. Andrea si trovavano in Tebe, ed in Patrasso. Con ciò per opra di Artemio suo confidente li fece in Bizzanzio trasportare; ed in essa Bizzanzio, o sia Costantinopoli per metà antica Bizzanzio, vicino il sepolcro del detto Flayio Valerio Costantino fece fondare un Te.n-

p'io maestoso , ove sotto la mensa , o l'Altare
fe riporre quei santi corpi gloriosi. Siami per-
meso il dire come in quel medesimo Tempio
si adorasse d'allora la Icona-Vetere Mariale del
pennello di S. Luca , e che velata n'era , e
tutta misteriosa. E mi valea pur così dire , co-
me da quel Tempio per le persecuzioni di Orien-
te venisse divotamente e religiosissimamente in
Arpi trafugata essa Icona ; indi a noi pervenu-
ta ; e per la quale si appalesasse assaissimo po-
tente , e cara Maria Santissima , a tutte triste
nostre , e cimentose circostanze , in ogni tem-
po così.

È Dio , che opra in ogni momento delle tan-
te grazie , e prodigj a pro di tanti per mezzo
delle Icone Sante , o sacri Simulacri della Chie-
sa Santa-una-vera-apostolica , ed universale. Ed
è che per tutto nostro dovere , ed a ragione
perciò rispettar sempre si debbano tutte tutte le
Immagini di Chiesa nostra , rappresentanti *Ge-
sù* , *Maria* , ed i *Santi* , essendo tali , e tanti
Simulacri benedetti più autenticati da DIO spes-
se fiate con dei miracoli. Errarono con ciò as-
saissimo i ribelli della vera nostra *Religione* ,

i quali un tempo s' invehirono contro alle sacrate Icone del Cattolicismo , contro ogni Fede , e contro la ragione. Che se dir si voglia avere Iddio proibito nell' Esodo *il culto* a qualunque genere d' Immagini ; s' intende al certo, onde non si adorino per loro stesse, attribuendo ad Esse Immagini qualche virtù operativa , e neppure si debba loro per loro la speranza , con dirigere ad esse per esse le preghiere , e le orazioni. Sempre però alla Divinità , che oprea per esse , dobbiam dare ogni nostra credenza ; e riferire le nostre preci ai *Prototipi*, ed i quali per quelle Immagini nella Chiesa militante tuttora ci si rappresentano.

Havvi però l' ordine di esso *culto*, che dobbiamo noi ad esse Immagini , per relazione ai *Prototipi* , i quali intendiamo adorare. E perciocchè , giusta il comune sentimento dei Padri , e Teologi , la Beatissima Vergine Maria si deve venerare da noi col culto d' *Iperdulia*, ch'è quel culto , col quale si venera la creatura ragionevole per la eminente di Lei dignità , e santità , inferiore di certo alla Divina ; però sublime alla santità delle altre Creature.

Iddio primamente si dee adorare col culto di *Iatrìa*, per la *increata di Lui eccellenza*, e *santità*. Ma la santità di Maria non è tanta quanta è la santità di Dio, nè è infinita, ed increata, siccome la santità divina; e percui la Beata Vergine non devesi adorare coll'adorazione, colla quale si adora Iddio; bensì venerare, ed interpellare in preferenza degli altri Santi della Gloria; dapoichè nelle grazie, e nella Santità questi tutti avanza, e sorpassa. Su di tanto conchiude *de Fide vindicata Bartolomeo Durando*: *Nessuno però può, senza una eresia, adorarla siccome adora IDDIO: essendo la Santità di MARIA assai distinta, anzi infinitamente minore della Santità di DIO.*

Diciam ora con ciò al nostro proposito, che se ci chiamiamo a ragione gloriosi assai in venerando la Icona-Vetere di Maria Santissima per molti veli ascosa di continuo, e che per tradizione l'Assunzione ci rappresenta della Beata Vergine nel Paradiso, non lo siamo al certo, se non perchè da quella istessa Icona si compiace IDDIO lampeggiare per noi la sua gloria, e la gloria di Maria Santissima, che real-

mente per essa Immagin sua ci apparisce; applaudendo pur Ella al sincerissimo culto noi a tutui doveri le prestiamo colla nostra fede fin al suo Trono nei Cieli, e dai quali senza che essa Maria si apparti, alla destra sempre mai sedendo del suo Figlio, ci consola col suo volto grazioso, e ci benedice. È una Immagine veramente la detta Icona-Vetere assai misteriosa; e senza che noi l'avevamo ravvisata, le sue misericordie ce l'appalesava.

Si adorava sempre come si adora sempre a sempre ascosa da veli la Icona-Vetere notata; però nel Secolo decimo settimo, governando la Chiesa Trojana Monsignor D. Sebastiano Vescovo Sorrentini, per un dubbio dal medesimo presentato alla S. Congregazione dei Riti in Roma; venne ordinato colla massima segretezza, che si fusse da persone religiosissime osservato qual dipinto sotto quei veli si adorasse, onde i fedeli non errassero senza loro volontà nella direzione. E sicchè furono il Canonico D. Ignazio Fusco della insigne Collegiata di Foggia, e due Padri Cappuccini tutti degnissimi, i quali (per essersi portata estemporaneamente in pub-

blico bisogno , o flagello , la Sacra Icona nella Chiesa de' detti Cappuccini) , con tutta la riservatezza , e divozione svelarono la Sacra Icona Mariale si nascondeva ; ed osservarono il tutto vi stasse dipinto. Allora non si seppe ciocchè avessero eglino conosciuto. Ma giunta la morte del suddetto Canonico Reverendo Fusco , fu dal medesimo lasciato scritto aver con quei Padri Reverendi notata così la Immagine di Maria SS. *colle sue mani distese al Cielo*, per un ritratto della estenzione della tavola ; e quasi logora la pittura dall' antichità. Soggiunse , che gli sembrasse essere l' originale di un simile Mariale Ritratto si osservasse allora nella Sagrestia della Chiesa Matrice istessa, ove si adorava la Immagine velata. Era il ritratto in detta Sagrestia, che appariva del pennello del celebre pittore Giotto, che nel principio del Secolo XIV. amicissimo dei Pontefici Clemente V. di quel tempo , e di altri , non che dei Sovrani del Regno delle Sicilie : siccome avea lasciato nella Certosa Priorale di S. Martino di Napoli il ritratto celebre del Re Roberto terzogenito di Carlo II. di Angiò , il detto Roberto Regnante

in Napoli ancora nel principio del suddetto Secolo XIV; così avea ritratta dalla tavola la copia di Maria ritrattata in prima ragione da S. Luca, e sempre più velata, che si serba con cautela. La Immagine eravi nella indicata Sagrestia della Chiesa Matrice di Foggia per crollamento di volta è scomparsa; e si mantiene effigiata nella portella a rame indorata dello Altare della encomiata Icona-Vetere appalesata.

Appunto è dessa la Icona Vetere di Maria SS., quale Icona fin dal Secolo XII. nel Tempio si venera fondato da Guglielmo II. il Buono; e sita era, od adagiata nel mezzo dello Altare Maggiore; ed indi dal 1673 adorasi in una Cappella a bella posta eretta, e che titolo tiene di Cappella della Icona-Vetere di Maria SS. dei sette veli. Ed è questa la Cappella gentilizia, e di dritto di patronato attivo della Università di Foggia, a beneplacito insieme del Reverendo Capitolo insignito, ed elettore di S. Maria, *nella Chiesa*, ov' è eretta essa Cappella, *detta Basilica Parrocchiale di S. Maria in Cosmedin di Foggia*; incardinato esso Capitolo da Secoli con Bolle Pontificie, e Diplomi Reali. È la sud-

detta Chiesa la principale , e Matrice di Foggia. In essa Chiesa Matrice-Basilica-Parrocchiale-Collegiata di Foggia privilegiati vi hanno , a gloria di Foggia Maggiore , il Reverendo Capitolo suddetto, gl' Illustrissimi Governanti della Università, e la Confraternità del Santissimo, detta anco del Succorpo , nella Chiesa oggi detta il Succorpo incardinata. Vanno in primo privilegiati i molti Illustri e Reverendi Dignità , e Canonici , fin da che si ebbero dichiarati Collegio , o Capitolari nel 1186 , ed elettori col dritto di patronato attivo perciò in essa suddetta Chiesa dal Pontefice Clemente VI ; indi pure Capitolo Palatino fissato in essa Chiesa col dritto di patronato passivo fin da Federico II. Imperatore , il quale dei Cappellani Imperiali dal detto Capitolo Foggiano , e non estraneamente eligeva. Sonvi altri privilegj de' medesimi Capitolari *instar Praelatorum* , ed a luogo proprio in seguito dichiareremo. Vanno in secondo puranche nella suddetta Chiesa di S. Maria di Foggia privilegiati i Governanti , ed Amministratori rappresentanti la Università, e fin dal tempo di Carlo V. nel 1543 allorquando conse-

guirono *onori reali* in essa Chiesa precisamente; e fin dal 1681 per maggior dichiarazione, quando l'epoca si fu, nella quale col Reverendissimo Capitolo suddetto stipulavan eglino per la nomina, e presentata di due Cappellani per la Cappella della Icona-Vetere di Maria SS., essi Cappellani dal grembo senz'altro dei Capitolari. Va per terzo finalmente privilegiata la Confraternità, o Congrega del SS. in essa Chiesa Matrice; perchè seggono con Banca Onoraria per tutta l'ottava del Corpo del Signore, oltre ad altre prerogative. Ma ritorniamo attualmente per altro alla Icona.

È dessa appunto la prodigiosissima Icona, che sempre sempre somma confidenza ha formato a' Foggiani specialmente per tutte più cimentose circostanze di insorgenze, e tremuoti, di malattie, di carestie, e di ogni ruina; sicchè il ricorrere a Maria SS. sotto quella Immagine mariale venerata, era loro ogni coraggio così, ogni ajuto, ogni soccorso, ed ogni lume; sicchè delle o quante grazie pubbliche, e private allor rendevansi alla Divinità in primo dei doni ognora operatrice, ed a Maria SS.

indi , che presso DIO tuttora a pro de' Foggiani più e più intercedesse ; e mentre sotto quella Icona-Vetere assaissimo Ella quì si rispettava in vero.

Però quando in tal modo da essi Foggiani più si vivesse divotissimi della comune Madre Maria SS. , da essiloro così sotto quella Icona venerata assai ; fu per verità allora , quando istante provavasi da coloro assai-assai dispiacente appunto pel tremuoto del 31 del Secolo XVIII ; e fu per Foggia assai-assai in vero il tempo da commemorarsi ; e nel dispiacere , che si sperimentasse ancor più consuolo.

Ed infatti su i successi più memorandi , che di Foggia si notassero dalla sua esistenza ; noi pur in quella epoca indicata , più trist' allora per primo avremmo una terribilissima misteriosa notte ravvisata , che pria di passarne , placidissimamente , e sotto il Cielo in sulle prime ore così serenissimo , e poi nuvoloso , diè principio , nel far dell' alba , ad un lento-lento tremolio ; e presto indi ad un ondeggiare violento , che alle precedenti rombe , e i sotterranei muggiti accoppiato ; le scosse rovinose andarono a

formare, che gli abitanti di Foggia a gran porzione si notavan distrutti. E sicchè allora tralle fabbriche crollate, e quelle soltanto agitate; di Foggia la prima sua riga allor non più si notava, nè quasi il nome più reggeva di una Città formata alla Città, che tutta ne cadeva.

Per allora puranco a me pare di sentire tralle strida, e tra gli ululati degli schiamazzati ancor moribondi, le voci di lamenti, che in quell'ora fatale la comune Madre Maria Santissima, dopo Iddio, in dilorò soccorso, ed in ajuto fervorosamente, e più invocassero. Per allora anche mi sembra più vedere della Città rovinata fuggitivi gli scampati dal danno; e che in diversi tugurj, e tende adagiavansi assai-assai poi i tremebondi, ed i disanimati. Chiedevan tutti questi in di lor ajuto la diletta Madre Maria Santissima a renderli fortificati. E mentre così « corriamo, sì corriamo; (a voci singhiozzanti, ed affettuose sentiasi dir da costoro a vicenda), andiamo presto nel Tempio, sebben più scosso, allo implorar soccorso, àita da Maria nostra Signora » col proprio cuore sulle loro labbra tutti così erano; ed in procinto di

esperimentar il lor maggiore coraggio , per almeno , a tutti gli infragenti , assicurar la immagine di Maria.

Ma , « o noi tutti divoti Foggiani , la Icona-Vetere di Maria nostra Madre è stat' assicurata già , (sentissi per l' aere da altre voci fedeli eccheggiare allora) ». Colà nella lontana Chiesa dei PP. Cappuccini , fuori la Città , è stata già-già *da mani sacerdotali* velocemente depositata , tratta essa Icona dalla sua Nicchia , che non erasi ancor caduta. Andiamone pur rincorati , andiamo colà sì a riverirla ; ad invocar così più Maria ».

Ben tosto andarono . . . Io però nel riferir tanto , non so tenermi dalla gioja , ed insieme dal pianto ; dapoichè Maria sotto quella Icona-Vetere allora colà indi invocata benignossi appalesarsi visibilmente a tutti , e tutti ; il di Lei volto vivo-vero-reale portentoso apparendo da sotto quei veli , o che i veli si amovessero per opra sopraumana : i mariali occhi-materni amorosamente fissati furono agli adoratori ; e questi tutti ad alte grida assai piangenti esclamarono : « Maria è con noi ; Ecco Maria dei sette veli ci

ha già confortati : la Regina dei Cieli a noi è propriamente apparsa ! » A tali , e tante voci di comune giubilo , nel cuor di ognuno palpitante , e più ansioso sentissi , sì sentissi allora un'allegria ; e pareali di sentirsi lor Maria , che là così dicesse assai più graziosa : Eccomi , io son con Voi tutti o pugliesi al più ; e gli occhi miei a voi sempre più saranno , e più , ed il mio cuore insieme ; giacchè vi elessi quel mio popolo specialmente favorito , per una Immagine mia tra' portenti , a voi sì diretta , e sì ancor assicurata . Così tra degli esultanti ansiosissimi sospiri del popolo di Foggia tutto in quello istante rincorato , a tutti di esso divoto popolo diessi ella Maria quale special Tutelare a sempre ; giacchè la sua presenza da quel tempo in ver della detta sua Foggia con particolarità , pel mezzo di quell'ammirabile Icona-Vetere donava ; senza che Foggia istessa si renda in tutte le sue triste circostanze d'allora angustata a danno . Vel pensate voi pure . Fu d'allora , cioè dal 1731 quando ci apparve , Maria sotto quella Icona a noi l'Iride di pace in segno di perpetua sicurezza ; e talmente non ha

Ella agito verso degli altri popoli di se pure divotissimi; e mentre così Iddio non rese i suoi giudizj ancor loro manifestati: *et judicia sua non manifestavit eis*. Al detto popolo adoratore poi se andò nota tale, e tanta apparizione pubblicamente autenticata di Maria Santissima da quella Icona - Vetere prodigiosissima appalesatasi per virtù divina; e così fatto ammirabile portento del pari fu, che videsi, a replicati atti, in una delle pubbliche solenni processioni di ringraziamento ed impetrazione in uno, nei dì, che furono conseguenti; ed indi puranche nella cappella dell' Arciconfraternità di S. Giovanni-Battista, ove maggiori misteri vi si ravvisarono, oltre a più benigna publicata manifestazione; la benignissima Madre volle verso il popol suo foggiano via più appalesarsi e sicchè bruna, o bianca, od ancor velata la sua graziosa faccia di tanto in tanto presentava, e nei suoi sguardi assai viva Ella era, e penetrante. In quella circostanza si legge, essere stata la sagra tavola novellamente osservata, di ordine del Vescovo allora Trojano Monsignor Facolla in essa sudetta Cappella di S. Giovan-

Battista in diversi giorni da persone Ecclesiastiche Secolari , e Regolari , agli atti esistano in Archivio della Chiesa Matrice Capitolare di Foggia. La cosa successe come notasi : cioè , che trasferitesi nella dichiarata Cappella le indicate persone agli atti incaricate : dopo aver adorata con somma umiltà , e divozione la Icona-Vetere velata , come tuttora lo è ; viddero comparire il volto grazioso di Maria Santissima , come sopra. Con questo avendo eglino calata la sagra tavola , e con tutta la religiosità osservandosi attentamente , nel tondo , o forame delle vesti , quei veli vi compariscono ; non viddero , che tanti veli neri soprapposti insieme. E tolte le dette vesti , e l' ultima in fine , trovarono un lungo velo , che alla larghezza della detta tavola passando pel tondo a linea retta si ligava al di fuori dalla parte posteriore. Quindi tolto questo , dopo averlo scucito , si ritrovarono molti altri veli neri cuciti nella parte inferiore in tal guisa , che niente vedevasi. Furono numerati fin a cinque di numero in parte corrosi ; perlochè di ordine del prelodato Vescovo ne furono aggiunti altri cinque ben bene

cuciti, ed accomodati colle vesti, al par di prima. Intanto la Immagine fu osservata della lunghezza della tavola cioè circa sette palmi e della larghezza ancora della medesima cioè circa palmi tre. Sullo Altare ripostasi la sagra tavo'la in conseguenza di ogni esecuzione, si fece di bel nuovo vedere il volto sagrato di Maria Santissima. Della verità chi ne può dubitare? Senza io perciò far menzione ora del come in essa Cappella ed in tempo di notte nel Settembre dello indicato anno 1731 per poca accortezza dei sagrestani, che volendo smuccolare i lucignuoli delle candele, che bruciavano avanti la sagra Icona, con lasciare eglino le reliquie del fuoco sullo altare, questo diè di piglio al sagra tavolone, (che apparisce tuttora sfregiato, sebben vestito), e che si sarebbe senza dubbio inceduto, per l' antica materia se li sagrestani istessi svegliati dal rumore del fuoco, e fumo, nonchè dal latrare dei cani (ovunque si fossero questi), non fossero accorsi con acqua, materia valevole, ad estinguere il fuoco indicato. Senza descrivervi pure come in dì di seguito suscitossi un nembo a turbine di acqua,

vento , e grandine di smisurata mole fin ad entrare , rott' i vetri , nel Tempio , a pericolo di cadere il Tempio istesso , e la Icona fracassarsi , se non si fusse con prestezza calata dallo altare , ed altrove in essa Chiesa a sicurezza trasferita . . . Si narra soltanto , come dal forame , o tondo dei veli di essa sagra Icona , a vista di tutto il popolo circostante un raggiunte splendore spiccossi a slancio un pò permanente sul volto propriamente del divotissimo allor Missionario , oggi Santo nel Cielo Alfonso Maria de' Liguori ; e questi allora allora rapito verso di Maria Santissima elevossi. Si dice pure d' allora in poi in tanti rincontri verso di noi costantemente Maria Santissima apparire del pari , che agli antichi da quella Icona ; la Regina dei Cieli così benignamente , prodigiosissimamente manifestandosi a questo popolo Foggiano o al popol suo diletto , e di sua particolar protezione dichiarato.

E sia ora ad ognuno permesso il già dire , (su i trascorsi tratti in quel tempo indi avvenuti) , che se quella Icona-Vetere di Maria Santissima dal suo Tempio nel dì 20 Marzo

1731 per la occasione notata del Tremuoto portavasi sollecita nella Chiesa Regolare dei PP. Cappuccini ; e colà dalla detta Icona ai Foggiani apparve , per la prima fiata MARIA ; in essa Chiesa volle tanto misteriosamente operare ; poichè la Figlia ne va MARIA della singolarissima donna S. Anna , della famiglia di Matan questa , quale madre Santa in Chiesa medesima ritrattata si ammira , e si rispetta. Del pari , se apparve nel dì 8 aprile , ed in seguito dalla suddetta Icona MARIA in mille guise , tra misteri , ed atti miracolosi nella Cappella al gran Battista Giovanni dedicata : quale per lo appunto dichiarata si era in Giuda Madre Ella della Umanato Verbo tra' portentosi ; tal ne veniva tra di noi per l'appalesata ; e dagli elementi , e dalle tempeste altramente per cui la dichiarata. E non senza più alto mistero venne quindi quella Icona-Vetere di Maria Santissima alla dimora di circa 4 anni trasferita nella titolare Chiesa della Vergine Santissima Annunciata ; da Religiose Claustrali Chiariste Essa la Vergine Maria sotto di quella Icona rispettata ; e siccome Ella apparve , ivi è la vera Annunziata dal

Gabriello . . . Ed oh i più fervorosi cuori allora verso di colei , di amore , e divozione assai assai i dichiarati !

Ed in allora sì , che di tutta gioja ricolmo alle figlie avventurose di Sion ognuno rivolto si sarebbe per vero in dirle : *Eccovi* , *eccovi* , o Figlie , della comune nostra Madre Maria quell' antica Icona , a noi concessa prodigiosa , da noi così assaissimo venerata. È dessa Maria , che apparendo , essendo Ella dipinta qual Cedro del Libano per la sua candidezza , e purità ; od il figurato Cipresso di Sion per la sua altezza , e gloria ; l' olivo pur dei Campi specioso assai per la sua pace , ed ilarità ; su di un legno va sì espressa la Madre di un Dio. Colei appunto , ch'è la vera face per ogni nostra guida ; e dopo di Gesù per noi qual fonte ancor di vita , come dichiarò per quella Icona *tra delle acque fiammella figurata*. Dessa è Maria , che a voi si manifestava per essere più da ora impressa nei vostri cuori , e via più accettata. Ma se più dimorava tra voi visibile Maria per quella sagra Icona portentosissima ; nel suo primiero Tempio tra breve a riporsi ne andrà

di nuovo , ove si adorasse ; poichè il Tempio è suo dalle ruine di già tutto all' uopo riattato. Per sulle prime erasi recuperata essa sagra tavola Mariale nella Chiesa dei PP. mendicanti Cappuccini ; indi dopo settimane si trasferiva nella Cappella del Santo Precursore a più di comodità degli adoratori ; per terzo nella Chiesa di Maria Santissima Nunziata onde quotidianamente allora si recasse comodo ai R.mi capitolari officianti, ove cioè la sagra Icona in ogni tempo si ritrovasse; e giacchè vanno essi capitolari titolati di Santa Maria , e sotto gli auspicj di lei parimenti sempre congregati. Finalmente nella propria maggiore Chiesa ne veniva essa Immagin sagra , ossia nel Tempio di Santa Maria intieramente rimesso , tra gl' Inni sagri , e la gioja pubblica restituita a sempre.

Era stato questo Tempio di Santa Maria di Foggia , o Chiesa Matrice capitolare , rovinato certamente dalle replicate scosse , e sicchè le sole mura del Nartece, che antiche ancora compariscono , come pure la mezza facciat' all' altezza di esse mura , rimaste si eran ritte. Riparossi intanto il tutto con una nuova volta , ed altro

dalla Università di Foggia istessa , la quale Università per gli onori , che teneva conseguiti reali nella Chiesa suddetta , a sostenerli *localmente* perpetui quali erano stati accordati , la rese ristaurata. E quindi come insigne Benefattore conveniva coi capitolari nel 1681 , e nel 1731 per l'affissione delle arme , ed insegne della Città , (che in origine insegne misteriose sono di Maria Santissima , sotto il nome della quale v'ha titolata la Chiesa) , sulla porta grande esternamente , e nello interno benanche di essa Chiesa di S. Maria , in surroga delle arme un tempo degli Imperatori , e Re insieme di Napoli. E poichè la Cappella , o Tempietto della Icona-Vetere in essa Chiesa , per le convenzioni , ed ogni altro dritto spiritualizzato col consenso così del Vescovo Trojano Monsignor de Sancro , nel suddetto anno 1681 , era Cappella di dritto di patronato attivo del comune di Foggia , e di dritto di patronato passivo dei capitolari , per la nomina dei Cappellani dal capitolo , quali si dissero , nonchè per la sepultura dei Canonici sempre in esso Tempietto esistente : sempre perciò spettando alla Universi-

tà gli onori corrispondenti , ed insieme i pesi ; si è tuttora proceduto con un' armonia. Dessa è senza dubbio la Chiesa di Santa Maria di Foggia con Foggia istessa , dichiarata di Regia assoluta Giurisdizione , e protezione , e fin dal 1507 , o come dagli Aragonesi Chiesa con ciò di tutta particolarità. In conseguenza di che , e per gli onori comuni ai corpi Ecclesiastico , e comunale : intervenendo *in forma* la Università con privilegio in diverse solennità nella sudetta Chiesa ; vanno al loro proprio luogo nelle processioni della sagra Icona , quando esce questa della Chiesa , e per la Città. Sono pure dalla Università istessa a scegliersi a triennio dal grembo dei componenti il corpo Decurionale anticamente Regimento , due così chiamati Governatori-Maestri della Cappella od Amministratori di un'annuale rendita allo esteriore culto spettante della Cappella medesima , dal dazio della neve essa rendita ricavata. Questa rendita con ulteriore provizione della detta Università , a servire sono , oltre alla esterna venerazione giornaliera della indicata Icona-Vetere in Essa Cappella adagiata ; per le due festività ancora ,

a tutta gala si celebrano in Agosto cioè, ed in Marzo, quella per la invenzione di essa Icona, e questa per l'apparizione da essa Icona del volto grazioso di Maria Santissima, e colla più alta religiosità. E sicchè all'oggetto è trasferita con pompa la detta Immagine Mariale portentosa nel dì 13 agosto di ogni anno in S. Tommaso Apostolo, e nel dì 14 rendesi alla sua Chiesa di Santa Maria, o sia Chiesa Matrice; come nel dì 20 marzo annualmente del pari si è portata soltanto in S. Giovan-Battista, restituendosi nel dì 21 alla sudetta Chiesa Matrice capitolare; da quando poi per la traslazione dell'Arciconfraternità di S. Giovan-Battista nella Chiesa degli Ex-Domenicani, si trasferisce detta Icona nel dì 19 in questa Chiesa secondaria della Confraternità, indi con continuazione di assistenza della medesima Arciconfraternità in S. Giovanni, da due lustri, e più in qua eretta a Parrocchia; e finalmente nel dì 20 si rende alla sudetta Chiesa Matrice Basilica; tal'è il nome di essa Chiesa capitolare di Santa Maria oggi nel suo maggior carattere elevata, e dignità maggiore di quanta era.

Questa è quella Chiesa, in cui alcerto la Icona-Vetere portentosissima si venerasse ancor coronata con corona di oro dal Capitolo Vaticano pervenutale fin dal secolo XVIII. Regnante Pio VI. Pontefice, attesa la notoria apparizione del volto di Maria Santissima per essa sagra Icona. E sicchè poi nel principio del secolo XIX. corrente, governando questa Chiesa, e Diocesi di Troja Monsignor D. Michele Cavalier Palmieri Patrizio Monopolitano, *di felicissima nostra ricordanza*, venne la suddetta Matrice Chiesa incorporat' alla Basilica di Santa Maria a Cosmedin di Roma, Regnante Pio VII. di santa nostra rammemoranza. I Canonici così di essa Chiesa Basilica, Parrocchiale, Collegiale di Foggia furouo distinti, ed investiti *instar Praelatorum Civitatis Sanctae*, e con altre distintive maggiori di essi, *in Ecclesia propria, e fouri*. Il suddetto Vescovo Palmieri di molto si cooperò a pro. Per tutt' i riguardi per cui, ed a volontà finanche del dilui successore Monsignor Montforte, felicemente, che governa questa Chiesa, si celebrarono quì i pubblici solenni funerali *all' anima del sudetto fu Palmieri*;

e lui io incaricato dalla Curia per gli Epigrami luttuosi in Chiesa, qual' in fine del presente alligo per rispetto, ad ogni tempo avvenire, a di colui memoria.

Per la Basilica, come si è detto, ottenuta di Santa Maria due volte all' anno, nello Agosto cioè, e nel Marzo, per giorni quindici in ogni volta, nelle due rispettive festività ad onore della *Madre di Dio* quì in Foggia, sotto quella Icona venerata, corre Giubileo, *servatis servandis*. Pel corso di tali giorni i Confessori, sian anche Regolari, in essa Chiesa Parrocchiale. Collegiata Basilica sono facoltati di andar generalmente; e sonovi stabiliti a sempre dei Penitenzieri. Gli altari privilegiati perpetui sono i cinque primi, e più di ogni altro lo è l'altare a titolo d'Icona-Vetere, ove il SS. Sacramento Eucaristico v' ha serbato di continuo, per tale da Roma confermato.

Essendo dunque la Chiesa Matrice di Foggia ove vi ha il molto Illustre, e Reverendo Capitolo Elettore incardinato, quale *Basilica altamente* così dalle due facoltà Ecclesiastica, e Secolare *sanzionata*; e per oggetto principale

di tanto lo è stata la *Icona-Vetere* di Maria SS., in essa Chiesa, singolare, e *divenuta*, a quanto dovrebbe col fatto essere *inamovibile*; s'intende di essere stata perciò, a tutt' i riguardi, essa *Icona-Vetere giuridicamente spiegata di mera ecclesiastica giurisdizione*; ed è per la detta *Icona Mariale* pur Foggia la Città specialmente riguardata; e da ogni legge sommaramente per verità ad ogni tempo avvenire condecorata.

Ed ormai il tutto ne veniva certamente per quella Immagine antica dichiarata di Maria SS., sotto della quale ci si rappresenta, come dalla tradizione, *il transito di Maria SS., od il di Lei passaggio glorioso in anima, e corpo, come assunta nel Paradiso*. E con ciò sono nel nartece od unica nave della Chiesa Matrice sud-dichiarata, due altari, che ci offrono due belli dipinti del transito di Maria SS. uno, e del felice glorioso passaggio l'altro, intieramente di Lei nel Cielo. Ed ora mai ancor s'intende perchè ai piedi della sacra tavola, a vista di tutti, fin dal settimo lustro del decimonono secolo, che corre, si osservasse, per comune

consenso dell'attual Vescovo Trojano Monsignor D. Antonino Maria Monforte , e dello Intendente di Capitanata di allora Cavalier D. Nicola Santangelo , Ministro oggi Segretario di Stato degli affari interni, una Immagine a piangetta di argento , e quante volte anche di ricamo , rappresentante Maria SS. , che sen va nel Paradiso. Sicchè con ciò il nostro pensiero divoto è a Maria SS. , che vive assai alzata nella Gloria , quando la miriamo ancora poi viva , e vera apparsa , da quella prodigiosissima sua Icona: la Madre di Dio con ciò contempliamo. E sicchè quale appunto ci si descrivesse da Niceforo di Callisto : *di mediocre statura , e proporzione , che ha il volto al color di grano , o di oro , il capello flavo ; gli sguardi forti , severi e gli occhi giallicci , e le pupille ; che sanno di colore di olivo. Le sopracciglie mezzo inclinate, e decentemente nere ; il naso più lungo ; fiorite labra , e piene di soavità nel parlare ancor col sembiante ; alquanto lungo il volto ; ed ha che le cuopre il capo un santo velo infine.* Appare così dunque Maria SS. da quella sacra Icona-Vetere per lo

più ad ognuno; ed è così Colei per lo appunto, che quale umilissima Verghetta al Cielo, per la sua assunzione ammirabile, trasferita ne venne nel Paradiso. Appunto la più bella Figlia di Sion, e come da' proverbi: *tu supregressa es universas*; la eletta pur al par del Sole: *electa ut Sol*; e terribile ancor come le più ordinate falangi contra dei nostri inimici: *terribilis, ut castrorum acies ordinata*: Colei, che venne dalla Terra esaltata su i Cori Angelici agli eterni gaudj: *exaltata est*, la Chiesa ognora canta, *super Choros Angelorum ad Caelestia regna*. Ed è Colei, che tutte le Creature superato avendo nella umiltà, e perfezione; fu giusto, che fusse esaltata sopra ogni Creatura; cosicchè, al dir di Bernardo il Santo, il luogo tiene Ella in Cielo, dopo il Cristo.

Ma chi può soltanto pensare alla gloria, che in qualità di Regina, colassù proceda Ella, dal Figlio suo Gesù tanto ottenendo? Fu con lieti amplessi Ella dal medesimo ricevuta, e sublimata sopra ogni creatura con grandissimo onore, e singolare, a singolarissima esultazione, e gloria. E quindi lo è, che siccome in

terra , siegue a dir il testè citato Mellifluo, non fuvvi luogo più degno del Tempio dell'utero verginale di Lei, che il Figlio di DIO ricettò ; così nel Cielo non più degno Trono , dopo il Trono di Dio , del Trono reale appunto , in cui il Figlio di MARIA assai ben sublimò Essa Maria. E sicchè dalle labra di colui , che siede alla destra del Padre , il felicissimo saluto ne pende , assunta scorgendosi Maria SS. istessa al più elevato trono , dopo Dio , lo Epitalamio sentendosi per Lei graziosamente così in ogni ora , ed istante : *osculetur osculo oris sui.*

E sicchè noi Foggiani pur così veneriamo , sotto quella Icona prodigiosa , la bellissima , ed assai rubiconda rosa di Gerico , il misterioso Cipresso di Sion, la Violetta speciosissima , il Giglio ancor purissimo : Colei , che sorse dalle più basse valli a freggiare più il Paradiso , presso il suo Diletto , che dallo esilio di questo Mondo Lei un dì trasse ; e come in placidissimo-soavissimo sonno le chiuse i lucidissimi sguardi al tempo , e tutta indi a poco la risvegliò , e colassù l'accolse. Questa è dea-

sa, che per la Icona-Vetere Mariale realmente col fatto veneriamo, per la di Lei apparizione, come dicemmo, portentosa assai.

Ed è così Foggia perciò quella fortunata Reggia di Davide preparata, in cui l' Arca del Signore venne riposta, per cui il Salmista cantava: *il Signore ha eletta Sion; e l' ha eletta per sua dimora; Essa è il luogo per sempre del mio riposo; vi dimorerò; perchè l' ho amata.* E sicchè viva Foggia, e più viva per MARIA; giacchè una Icona singolare di Lei, quale Arca misteriosa, in cui la Verga di Aronne, la Manna, e la Legge conservavansi, e da cui il parlare si ascoltava del Signore; per essa Icona si guarda da Noi, per virtù divina, Maria SS. chiamata la eletta Verga, e la soave Manna; e perciò Madre è Dessa dello Autore della vita, la Madre ancora della nostra afflitta umanità, tutta di doni, e di grazie ognor desiderosa.

E chi può negare la valevole protezione di Maria SS. verso di noi Foggiani più in tante e tante circostanze d' insorgenze, di guerre, d' infermità, di calamità più estreme, che seco tirarono altre, ed altre più fiere-crudelissime

conseguenze ? Sono ripieni gli Archivj di Foggia sul ramo si richieda ; e sono da rammemorarsi o quanto dolorosissime , ed insieme dichiarate in realtà circostanze consolantissime, a risalto di ogni duolo , per Maria SS. che ne proteggeva.

Ed infatti potrei rivangare al tremuoto del 1731 , che vi ritoccherei soltanto , quanto si scorgeva per l'altro tremuoto per tutt' i luoghi del Regno , che a nostra memoria ne va , del 1805 nel dì dedicato alla Gloriosa S. Anna Madre di Maria SS. , quando assai terribile ne venimmo scossi , ed esenti affatto ne risultammo da danni , per la intercessione di Maria Santissima a pro nostro allora pure , sotto di quella Icona-Vetere miracolosa da noi tuttora sommamente invocata — Vi potrei discorrere di tanti tasti pure , che negli anni vanno a notarsi della Patria , ed in parte ancor nei più a noi vicini li ricordiamo : delle tante guerre del Regno , e delle intestine convulsioni , quando cioè placidamente questa Città Foggia veniva da tutti popoli ben caratterizzata , come in tutte le volte così essa per se stessa aggisce , ad onta degli orgasmi ! Potrei

anche dir pure del *Colera* sofferto nel settimo lustro circa del secolo corrente , e da per tutto ; giacchè a fronte dei popoli convicini fummo noi meno fieramente battuti , perchè i più presto ancora tranquillati ! E potrei rammentarvi benanco degli oragani più neri , accaduti nei più vicini anni trasantati ; e per li quali a poco noi ci sbigottimmo ; giacchè Maria Santissima nostra Madre amabilissima ci acquietasse ; o col suo visibile volto ne assicurava a protezione , ad ogni cura , e più difensione.

Di molte altre cose certamente ricordare all'uopo io vi potrei ; e pur vi fo di presente marcare quanto di ragguardevolissimo da tutti noi si rammenta ; per dichiararvi Maria Santissima per la sua Icona-Vetere quì venerata , rappresentante , come da tradizione , *l'atto di assunzione di lei* ; o per dir più preciso *il glorioso transito di Maria Santissima*, che è tutta verso di noi pietosissima , in giammai , e per nulla indispettirci. Per altro sentivami con ciò ricercar per le vene un sagro tremore , nel sol rammentarmi della suddetta Icona-Vetere ammirabile assai , e dalle fiamme di un casuale incen-

dio subitaneamente campata; e sulle braccia reverende dei Sacerdoti di Chiesa Santa di botto che veniva essa Icona trasferita in altro Tempio vicinissimo assicurata di altro Tempio, ove a poco trovavasi, è che tutto allora di repente distruggevasi, prodigiosamente uscita! Si pensi da ognuno al caso, non che al pericolo, in cui da un momento all'altro pareaci sentirne privi di detta Icona-Vetere Mariale, donat' a noi dal Cielo con grazie a tutto nostro pro. E si notava come nell'altra Chiesa, o Tempio, pel solito di ogni anno, nel dì 14 agosto 1839, stavasi per gloria, ed in onore di Maria Santissima in Ciel tutta vivente, allo Altissimo Iddio, nella pubblica solenne sinassi alzando più lieti, e pacifici i canti di lode.

Al caso precipitosamente avvenuto per danno di ogni oggetto rattrouvavasi e materiale, e sacro in quel Tempio dedicato allo Apostolo S. Tommaso, e che non più Tempio sembrava, bensì un Mungibello; su del primo altare riccamente addobbato, e con moltiplicati ceri, ed Arazzi fin alla cima, elevavasi la Icona-Vetere di Maria Santissima; essa Icona vicinissima ad esserue

incenerita. Ed è perciò ora, che mi dichiaravo sorpreso in uno, e quanto tutto da lagrime di consolazion vera intenerito, in rammentarmi di taluni affettuosissimi divoti di Maria, i quali dal mezzo delle fiamme quella sagra Mariale Icona guadagnarono; e con ciò: chi accorrendo presto il primo in rompere i lacci, che quella sagra Icona stringevano assai; chi incontrava essa Icona sdruciolante per la scalinata a legno, a renderla presto assai assicurata, ed accolta. Allo istante così col maggior affetto, e prontezza dal mezzo per altri alzata la Icona medesima, ed intiera guadagnata; tra singhiozzanti sospiri, e i più eccheggianti clamori; quanto tutt' i cuori in allora palpitavano, per tanto venne essa Icona-Vetere velocemente assicurata. Però è, che ora nel rammentarne le circostanze allor-allora dolorosissime: col batticuor nel Tempio in un baleno da ogni lato infiammato, tutti e tutti eran sì i più ansiosi; e ripetevan sol a rauche voci, assai lamentevoli, sebben forti ancor, ed interrotte » che si fusse la Immagine di Maria unicamente salvata ».

Io fui tra gli altri allor, che udiyo per le vi-

cine, e più remote strade » di volersi la Icona-Vetere di Maria Santissima in preferenza garantita ». E notavansi con impegno maggiormente le civili, e militari autorità, le quali nel mezzo del popolo accorrevano; e quando i pianti udivansi di tutti; e dapoichè dal Tempio tutto infiammato, in cui la Icona-Vetere si trovasse circostanziata, dei vortici, che oscuravan financo il Sole, di fumo a nembo, misto col fuoco incimato, a precipizio maggiore elevavansi assai, e con orridezza!

Piangevasi così per ogni dove nella Città tra i dubbj, ed alle più doglienti espressioni, e voci da chicchesia. . . quando . . . quando indipoi al più veloce sulle ale dell'aere giunta a tutti la buona nuova, ch'erasi a stento sol assicurata la sagra Icona di Maria Santissima, la Icona desiderata, e niente altro più; da ognuno allor non più altro in là là si domandava; appunto come da chi ruina passata, o pur novelle raccontar si udissero con una intrepidezza; a tutto quel Tempio, che pria erasi visto sontuoso; e con ogni altro oggetto in fine poi bruciasse, intieramente sformato.

» *Eccovi*, pareo, che Iddio allor a tutti noi dicesse, *eccovi la segnalata Icona-Vetere di Maria Santissima, vostra tutelare specialissima* nei Cieli, ove Ella ne andò dagli Angioli in anima, e corpo assunta. È la di costei Icona appunto, che a voi un dì donavo fra la luce, ed il fonte; è tuttor Maria Santissima per essa Icona vi adombravo quale luce nelle tenebre, Immacolata Vergine insiem, e Madre ad un tempo, il Roveto del pari incombusto, la lucidissima stella infra le nubi, e quale luna perfetta: quale ne va a voi Maria Santissima per detta sagra Immagine del suo ammirabile transito alla Gloria: portentosa essa Icona voi rinveniste; ve la ridonò dal fuoco ora puranco scampata; ed eccovi a più di durata per tale Icona-Vetere miracolosa, a mio volere, a pro vostro *Maria*, ch'è il vero Tempio per ognuno, Tempio incorrotto e per lo alcerto, ad onta di un Tempio materiale, che tutto oramai, e più si distruggesse ».

In un baleno veramente, che non tocca trasferita, sebben superficialmente nei fiori soltanto, che l'adornavano, sfregiata la sagra Icona

suddetta erasi salvata , nella più vicina Chiesa delle Religiose Claustrali della Serafica di Assisi Santa Chiara , scortata essa Icona da' due assistenti canonici deputati in abiti corali *Reverendissimi Mele , e Fiscarelli* , e sulle braccia dei *Reverendissimi Sacerdoti Ex-Scolopio Cicella , e Ruggieri* , che a memoria un Tempietto in argento impresso indi donarono ai piè della Tavola. Goderono tutte allora con istraordinaria gioia quelle sagre Vergini , al sommo contente ; ad accinte assai per corteggiar colle lor preci , e co'doni la Regina degli Angiolì sotto di quella Immagine ; tra il pianto , ed il consuolo chiedevan tutte , e tutte grazie , ed o quante , in un insieme elleno domandando pure perdono , se meglio non sapessero accoglierla in breve dimora così per quella detta Icona assai prodigiosa. E dal che Maria Santissima loro rese allora le più , e più consolate con una portentosa apparizione , a luce più irradiata di eterna carità.

Io allora pure più gajo , m'inoltrai colà a riverire quella Icona ben assicurata tutta ; ed il mio cuore , e la mia mente a Maria Santissima si rivolgevan più , quando per un trasporto le

parlai allora confidentissimo con tutto il mio interno più, *che se il di Lei amore in ver di noi permesso non avea il rendersi Ella men protettrice per tutto quanto, a gloria maggiore del Signore-Iddio, e di Lei, era fin a quell'istante succeduto; si fosse più dichiarata così, qual ne va dal Cielo sostanzialmente gloriosa per tutti, la nostra Madre affettuosissima sempre a tutto l'avvenire.*

Ringraziandosi quindi da ognuno di noi fuggiani per tutta possa in essa medesima Chiesa, al Signore-Iddio, che nelle stesse tristezze assai più volte consola; l'Inno di rendimento di grazie al più alto Cielo dirigemmo in allora, per quella *Itona-Vetere Mariale* assaissimo portentosa illesa così per noi più serbata, e garantita.

Allor con ciò io di tutt' i cuori quasi ascoltai gli affettuosi slanci, e' riverenti affetti verso di Maria Santissima, e per quasi dichiaravansi essi a voce gli assai in allora rammaricati, senza volontaria lor colpa, a qualche tratto, che per Maria Santissima non avessero, nella circostanza poco fa trascorsa, a quel breve cimento cioè, moderato tanto. E sicchè altri a me parve

verso Maria rivolto, che le chiedesse perdono, se a forza, o con violenza cacciat'aveane quella sagra sua Icona veneranda dalle fiamme notate, per intiera illesa assicurarla; altri, se per una necessità poco così l'avea venerata, a presto presto riporla in luogo santo altrove, in quella ora si trovasse aperto, e piucchè sicuro; altri, se non erasi a tutta possa anch'egli cogli altri accinto per già ricuperarla. . . e mi pareva in tanto, che graziosissima accogliesse per la detta sua Icona-Vetere ricuperata quei quadruplicati omaggi Maria Santissima, pure qualche sfogo confidenziale dei divotissimì, colla sua solita, anzi in allora più apparizione portentosa; ed ad ognuno sembrava Ella ridire, per tutti-tutti in allora i più tranquillati ». *Vobiscum sum; Ego Mater pulchrae dilectionis; Vobiscum ego sum — son io. . . son io con Voi. . .* Sentirono.

Sentirono, e più di tanto nel di lor cuore ancor le Recluse di S. Teresa, le Religiose del Santissimo Salvatore, le altre claustrali chiariste indi della Santissima Annunziata; quali tutte, e tutte, al solito, e più allora, rividero animose quella sagra Icona-Vetere ammirabile,

e per essa Icona assai miracolosa rivider la di loro Madre Maria Santissima , e madre nostra ancora , in solenne ; e più consolante processione di detta Icona , nel dì del duolo ; restituendosi così di già , maggiormente desiderata la detta Icona-Vetere portentosissima, nella propria sua Chiesa Basilica , sua stanza , e dimora , a più lunga durata così, che dimorasse tra noi visibile per essa Icona la *Madre del Signore* ; ad universal nostro consuolo. E più bello di prima quel Tempio distrutto a titolo, ch'era di S. Tommaso Apostolo, nello Agosto rialzossi del 1842, tuttor che si ammira.

E sicchè finalmente qual vero incendio di carità Maria Santissima istessa , che vive nella Gloria , scherzando quasi col fuoco , fe così conferma della sua protezione verso di Foggia Città sua eletta ; ed a Foggia medesima volle confermato oltre a tante altre volte il segno apparso delle fiammelle a fior di acque una fiata offerte agli antichissimi nostri nella invenzione prodigiosa della Icona-Vetere Mariale , misteriosissima si serba all' adorazione per tutt' i Foggiani più ; giacchè Maria Santissima di propria

sua dilezione volle Foggia più ratificata , e la Città a sempre più dichiarata di Santa Maria.

È appunto questa la Città di Foggia , quale descrivemmo dalla sua nascita primordiale, come dalla sua rialzata , e progresso; e come in essa Foggia vi ha pure la Icona-Vetere di Maria Santissima prodigiosa, e quale per vero dichiarammo. Ed è Foggia istessa , che attualmente assaissimo è ancor notata per ogni sua gloriosa prerogativa , oltre alla suddetta Icona-Vetere di Maria Santissima in prima ragione , che quì si adora, tutta Foggia nelle sue gloriose comparse via più completate , ad ogni altra sua maggior gloria così per lo avvenire.

È dessa in vero la Città , che nella sua età un poco avanzata a piccola ancor estensione restringevasi ; per delle cinque note antiche porte chiamate ancora Reale, di S. Domenico, Granda , o di Manfredonia , Nuova , e Porta S. Agostino , o di Troja , oltre a piccoli subborghi corrispondenti. Ed eranvi già le tre Parrocchie di S. Maria , o Matrice , di S. Tommaso Apostolo , e di S. Michele. Era la Dogana delle pecon dalla sua restaurazione nel

Tribunale Imperiale di Federico II; indi nel Palazzo oggi detto della Famiglia Belvedere vicino S. Tommaso, Eran due Monisteri di Clausura Papale di Monache Chiariste, uno vicino S. Tommaso, e l'altro vicino, ed attaccato alla Chiesa Matrice; e che si chiama della SS. Annunciata. Occupavano le Religiose di questo secondo Monistero una porzione del detto Tribunale Imperiale allora disabitato; giacchè l'altra porzione era in allora così separatamente divisa per le scuole pubbliche. Erano in Foggia ancora i Padri Antoniani, o siano Conventuali non riformati, i PP. Minori osservanti, i PP. Agustiniani; i PP. Domenicani o sian dell'ordine dei Predicatori; li Buoni Fratelli di S. Giovanni di Dio; i Teatini in pochissimo numero, come ad un ospizio, e stanza di un Preposito; non che i PP. Cappucini; ed in ultimo gli Alcantarini, o sian Conventuali riformati, altrimenti detti Minori Scalzi dalle loro Croniche o Costituzioni. Con questi Alcantarini sursero altre Comunità, che diremo. Però di presente è divisa essa Foggia o sia questa Città di S. Maria, riguardo allo spirituale od

ecclesiastico in cinque Parrocchie ; dapoichè , attesa la sua odierna estensione maggiore , oltre tre suddette , si hanno due altre cioè di S. Francesco Saverio , e di S. Giovan Battista , ricavate dalla Chiesa Madre , che una piccola porzione ha ceduta benanche alle due antiche. Ha pur Foggia oltre ai due Monisteri antichi di Clausura indicati , *dal tempo della fondazione del convento degli Alcantarini* quasi , il Monistero del Santissimo Salvatore di Vescovile Clausura ben custodita ; non che pure ha quattro Orfanotrofj di donzelle , due dei quali , *della suddetta epoca* , chiamati di S. Teresa , e della Maddalena fondati ambidue dal fu Vescovo di Troja Monsignor D. Giacomo Cavalieri ; il terzo Orfanotrofio detto del Buon Consiglio , fondato dal fù D. Antonio Sacerdote Silvestri , dalla morte del quale Silvestri venni io dal Vescovo attuale Monsignor Monforte incaricato ad una riforma e direzione di esso Orfanotrofio ad un tempo ; e sicchè frantanto i luttuosi *Epigrofi* io dava pei funerali dallo stesso dichiarato Fondatore , *quali* in fine alligo ; ed il quarto Orfanotrofio detto dell'Addolorata

dalla epoca, ed occasione del *Colèra* fissato in casa, ed abitazione provvisoria ormai dall'attuale Vescovo Monsignor Monforte; e tutti essi Orfanotrofi a modo diretti quasi di conservatorj.

Ai Teatini, che non più s'intesero in Foggia, vennero sostituiti i PP. delle Scuole Pie; e per gli altri Conventi che esistevan, gli Antoniani soppressi, v'ha in sostituzione un luogo provvisorio per gli ammalati in qualche epidemia, e pei Soldati frattanto, nelle occorrenze; i Domenicani soppressi del pari, si ha in luogo di essi un Padiglione di ufficiali Maggiori, appartenendo il fabbricato con tutta rendita al corpo del Genio. Gli Osservanti soppressi, in sostituzione vi ha in altro più ben fondato edificio un Reclusorio, al bisogno eretto di varie Provincie. Gli Agustiniani soppressi ben anche, si ha in vece una Caserma ben messa di Gendarmeria Reale. Ci è oltre al Capitolare Collegio, o Reverendissimo Capitolo nella Basilica incardinato; un Clero fuori Capitolo nella Parrochiale Chiesa di S. Francesco Saverio con insegne minori eretto, o per dir meglio, a tanto alzato dalla istallazione, od istituzione della

loro Chiesa a Parrocchia , in temo del Vesco-
vo Diocesano attual Monsignor Monforte prelo-
dato. Ci sono quivi ancora molte Arciconfra-
ternite , e Congrèe, dette della Santissima Tri-
nità, del Purgatorio, dei Bianchi, di S. Giovan
Battista , dei Sette dolori, del Terzo ordine di
S. Francesco, del Calvario, del Carmine, o sia
Scapolare , di S. Maria della Neve , di S. Giu-
seppe Patriarca , di Santa Monica o della Cin-
tura , della Immacolata , detta benanche delle
cinque piaghe , della Madonna delle grazie , di
S. M. di Loreto , di S. Donato , del SS. Sa-
gramento, ossia Congregazione del Reverendiss.
Capitolo. Ci era la Congrea di S. Nicola di
Bari , eretta in una piccola Cappella Cardina-
lizia , che crollante veniva abbattuta , e non
più si vide alzata ; e propriamente v' ha ove
notasi alzata la Polveriera tra lo antico Conven-
to, e Chiesa crollata dei Conventuali, e la Cap-
pella del Calvario. Ci era del pari la Confra-
ternita di S. Francesco Saverio, la quale veni-
va fondata dal Padre Federico Santorelli della
Compagnia di Gesù a 17 Gennaro 1731 , in
tempo , quando davasi la S. Missione dai PP.

Gesuiti in questa Città di Foggia, e governando questa Chiesa Trojana Monsignor Cavalieri, come da originarie carte, e proprie regole di essa antica Congrèa ho io rilevato; e sono carte senza prevenzione venute in mie mani; e così farò, che si conservino in avvenire nello Archivio Capitolare della Chiesa Matrice, ad ogni memoria, e notizia genuina. La medesima Congregazione fu soppressa colla soppressione delle case dei Gesuiti nel Regno ed ogni relazione. Così la Chiesa allora di S. Francesco Saverio sottoposta alla presente Chiesa, e che forma un succorpo Chiuso, venne ad occuparsi legittimamente da 33 Sacerdoti Secolari, che formarono Congregazione a titolo delle anime Sante dei Sacerdoti esistenti nel Purgatorio, o sia a suffragio dei Morti Sacerdoti eretta; e finalmente oggi è il Clero Parrocchiale sopra dichiarato. Ci era pure in Foggia, la Cappella a nome S. Stefano, vicinissima alla Chiesa oggi Parrocchiale di S. Giovan Battista, e quale Cappella si è trapiantata, con essersi elevato nel sito un Palazzo, *dopo disegrazione*, propriamente verso il mezzogiorno della Città tra le Chiese de-

gli Antichi Osservanti , e degli Alcantarini , a nome pure S. Stefano , ove v' ha di presente fissata , dopo tanti giri , la Congregazione dei PP. dell'Oratorio , o sia di S. Filippo Neri , privilegiati colle stesse facoltà spirituali dei PP. Ligoristi Missionarj , per le obbligazioni , che sostengono a tutto utile spirituale delle anime dal sangue redente di Gesù.

La medesima Città Foggia è parimenti , che possiede un Tribunale di Commercio , che abbraccia varie Provincie ed un carcere centrale sottoposto a tutta comodità. Una Villa a di porto pei cittadini , ed i forestieri , ammirata dai popoli lontani inciviliti assai. Un Teatro nuovo , che pel suo materiale forma l'occhio più raccigliato degli artefici , e dei conoscitori. Un Cimitero assai bene accomodato , e si fa in esso conoscere , che la umanità si raccheta pria di cedere alla morte , alla vista appunto di un sito , fissato alle salme mortali , e ben da rispettarsi in ogni ora così con somma decenza , e somma religiosità. E dicevo io col Quattromani ». *La civiltà esigea un Campo Santo per tutti.* Abbisogna sol di una stanza di deposito

per gli apparentemente morti, a modo di Napoli. Sian lodi a quei Prefetti Provinciali, i quali ci eran allora quando sursero tante cose buone; e specialmente al D. Niccola Cavaliere Intonti di felice memoria; ed al Cavaliere Gran Croce D. Niccola Santangelo di quà oggi a varj anni, nella Metropoli Reale del Regno, Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni.

In Foggia si ammira il Palazzo reale, ch'è appunto la Intendenza colle divisioni, ed altri funzionanti amministrativi. Era esso Palazzo la Regia Dogana innanzi descritta per la mena delle pecore, che soppressa nella occupazione militare, venne sostituita la Intendenza. Esso Palazzo in prima origine innanzi il tremuoto del 1731 fu principiato dalle sue fondamenta da Monsignor Cavaliere Vescovo Trojano col disegno di Episcopio, Collegio Gesuitico, e Seminario Diocesano. Il tutto colla morte del detto Vescovo, e della soppressione dei PP. della Compagnia cambiò aspetto; e fu ridotto ad abitazione della Regia Dogana, ossia Tribunale, il quale sentivasi poco prima allora nella casa oggi di Belvedere, per quanto si disse innanzi.

Finalmente si ammira da circa tre lustri in casa provvisoria, attualmente però permanente un sagro Alunnato di Chierici Foggiani, Diocesani, e non diocesani, eretto nell' antica abitazione dei Duchi di Civitella, dallo actual Vescovo Monsignor D. Antonio Maria Monforte dei Duchi di Laurito, il quale oltre al suddetto Seminario ha formato, è già sulle mosse, per altro lato di fabricato, per rendere un bel adagiato Episcopio; ed in dono il tutto ha stipulato, per un dono così a pro di Foggia sempre. Ci è stata in parte una volontaria prestazione dei potenti Foggiani. La Università di Foggia ha ancora a tanta opra contribuito, dietro sovrane approvazioni. Mi rimetto su di tanto a quello di più si trova scritto dal sig. D. Casimiro Perifano Bibliotecario della Pubblica Biblioteca di questa Città di Foggia, che parla con suo scritto dato sulla ragione esposta, oltre ad una Biografia di persone letterate, e d'ignitose Foggiane di ogni tempo.

Per la idea del prelodato Monsignor Monforte oggi Vescovo di Troja sulla erezione in Foggia del detto Seminario ed altro, come innanzi

esposto; la Divina Provvidenza anticipatamente in ciò ci parlava; discendeva il detto Monforte per vero dal tanto decantato dalla storia Giovanni Monforte gran Camerario del Regno investito del titolo di Duca di Laurito da Carlo d' Angiò nel Secolo XIII per essersi il medesimo Giovanni Monforte distinto a pro del detto Carlo Re di Napoli, e che dimorava in Foggia. Oltre al medesimo Giovanni, fuvvi un Tommaso Monforte anche Duca di Laurito nel 1568, il quale fondò in Laurito suo Ducato un Collegio dei Padri Dottrinarj, fuori l'abitato. Ma seguitiamo a dir di Foggia.

Un Monte di Pegni, ci è puranche in Foggia, composto da varj morti uniti di pietà, onde sian soccorsi senza rovinarsi nelle finanze le famiglie in qualche modo comode, e prive di numerario. Finalmente al comodo pei naturali, ed esteri commercianti si aprono due fiere in ogni anno per sei giorni ognuna col progresso nelli mesi Maggio, e Novembre, questa ultima chiamata fiera di S. Cattarina; ed era nella Piazza detta ormai il Mercato una vendita a mercato per giorni nella settimana, ciocchè infruttuosamente si desidererebbe per una ritornata.

Dei monumenti ancora vi esistevan : come oltre alle Porte Reale , S. Domenico , e di S. Agostino , nel quadrivio detto dell' antica Dogana , oggi di Palazzo Reale eravi una ben erta Croce contornata a colonna con bei marmi , girata pure da Leoni , e lanterne , che di sera illuminavano a lungo le strade ; e la quale Croce erta dopo il 99 , venne tolta dal governo Francese nel decennio. Nel piano esiste pure la Croce vicino la Parrocchia di S. Giovan-Battista , ove i Ss. Protettori Guglielmo , e Pellegrino si riposarono alquanto pria di arrivare nella Chiesa di S. Maria ove poi si morirono , come dicemmo. Vi sta lo Epitaffio così detto di Filippo IV. della famiglia di Austria alla direzione di ogni pascolo , ed antica estensione delle terre della Puglia-piana , ossia trapasso , o mene delle pecore. Chi non sa quanto Foggia è di quell' antica Foggia dilatat' assai ? Comprende attualmente , ed ordinariamente circa trentamila abitanti , che accresciuti vanno nello Inverno , per essere allor dimoranti molti abruzzesi. Sicchè Foggia è oggi una delle più cospicue Città del Regno Partenopeo ; e v' ha Capitale della

Provincia a tutta regolarità. Abbisognà soltanto attualmente di un Vescovado , a compier tutto. Così gli antichi più remoti , se potessero risorgere dalle loro tombe a risalutarla , non più la ravviserebbero , se non per la *Icona Vetere singolarissima di Maria Santissima* , che in essa Foggia quale portentosa Icona si ammira, e possiede, e per tanto Maria Santissima quale vive nella Gloria viene via più servita , e glorificata.

E questo è dunque tutto quello dovevasi da me , giusta la propostami idea ad *un saggio Storico pugliese* soltanto, dire , sulla primordiale origine di Foggia la Città della Puglia-piana, o principale , e sulla di lei rialzata, nella quale Foggia adorasi da secoli la prodigiosissima Icona-Vetere di Maria Santissima , e per tradizione, *che l'assunzione , o pur il transito di Maria Santissima glorioso al Cielo si rappresenta*; e per la intercessione di Maria istessa nella Gloria o Paradiso abbiamo noi tutti in desiderio di colassù pervenire , dopo di averla quì servita assai quai veri suoi devoti ; ed ai suoi piedi nella beata Sionne per poi così sempre a più benedirli , e ringraziarli. Amen.



SETTENARIO
DELLA
SANTISSIMA VERGINE

VENERATA SOTTO L'AUGUSTO TITOLO

DI S. MARIA INCORONATA
DI PUGLIA



SACROSANCTAE
ET . INDIVIDVAE , TRINITATI
CRVCIFIXI . D. N. J. C.
HVMANITATI
BEATISSIMAE . ET . GLORIOSISSIMAE
SEMPERQ. V.^s MARIAE
. FOECVNDAE . INTEGRITATI
. D. D. D.

Presbyter D. P. Fogitanus.

RUBRICA

Il giorno Festivo della SS. V. Incoronata viene sempre tutti gli anni immobilmente a celebrarsi nell' ultimo Sabato di Aprile. Sicchè per sette Sabati precedenti in Chiesa, od in casa i fedeli devoti di MARIA divotamente ogni volta reciteranno intiero il di Lei Settenario , come siegue ; e ciò sempre ad onore, e gloria di DIO tre volte SANTO.

γ. *Deus in adiutorium meum intende.*

✱. *Domine ad adjuvandum me festina.*

*Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto:
sicut erat in principio, et nunc, et semper, et
in saecula saeculorum. Amen.*

I.

Vi salutiamo, o Santissima Vergine Inconronata, ed umilmente con Voi ci congratuliamo per quella gloria sublimissima, che riceveste nei Cieli, quando foste lassù da DIO coronata in qualità di Primogenita sopra ogni creatura: e siete Voi, che a pro di tutta la terra; nei spaziosi abbondanti campi della Puglia piana, *ultra flumen* (1) da Foggia, ai nostri Antenati, e Padri misteriosamente colà tra delle folte ombrose boscaglie, così vi appalesaste *SYMBOLICA*, sopra di alta annosa Quercia grandiosamente assisa, *universas filias supergressa*, quasi *Flumen Filia Maris*, o la ter-

(1) CERVARO, situato verso l'Est di Foggia, nella distanza di circa sei miglia.

ra felice , e benedetta , che germina ai fedeli il Salvatore , o orto chiuso , ed il fonte segnato , *Arca , Templum , Turris , Ara , Thronus* , Figlia , e *Primogenita* beatissima *super filias DEI*.

Pater , Ave , Gloria , ec.

II.

Vi salutiamo , o SS. V. Incoronata , ed umilmente con Voi ci congratuliamo per quella gloria sublimissima , che riceveste nei Cieli , quando foste lassù da DIO coronata in qualità di Madre del nostro Redentore : e siete Voi , che all' Universo per gli uomini tutti e rei , e peccatori , tra grazie , e figure , così vi presentate su di quell' albero grazioso NERA Voi di aspetto , *nigra* , decolorata cioè dal Sol di giustizia per le nostre colpe ; poichè a parte vi volle quì sulla terra IDDIO dei patimenti alle macchie serbati de' mortali , esposta per noi esternamente all' aria , ed al sole , contrastata dai figli ingrati della Chiesa ; ed insieme così Voi interiormente *formosa* , poichè

di doni , e di prerogative a parte per noi vi colmò doviziosamente il Cielo , o legno di vita , *scala Coeli* , *Mater viventium* , ma salutare. e *Tabernaculum* di Dio cogli uomini , o Madre del nostro Salvatore.

Pater , Ave , Gloria , ec.

Presto a noi grazie Tu doni ,

Degna Vergine beata ;

Figlia . e Madre Incoronata ,

Lassù in Ciel fa noi salvar.

Giacchè vai Corredentrice

Col poter di ciocchè vuoi ;

Vuoi salvarci , e ciò Tu Puoi ;

DIO vogliam per Te sperar.

III.

Vi salutiamo , o SS. V. Incoronata , ed umilmente con Voi ci congratuliamo per quella gloria sublimissima , che riceveste nei Cieli , quando foste lassù da DIO coronata in qualità di Sposa dello Spirito Settiforme :- e siete Voi , che quasi il Platano vicino le acque *in plateis* ai discendenti tutti di Adamo prevaricatore così vi dimostrate nei spaziosi campi della Dau-

nia l' Oliva speciosa , ed il pozzo delle acque salutari , ripiena Voi di tutte le grazie , e compiacenze per noi tutti miseri peccatori ; poichè sopravvenne in Voi lo Spirito Consolatore , o dalla virtù dell' Altissimo *obumbrata* , *speculum Tu sine macula* , o *clemens* , o *fidelis* , o *pia* ; *dulcis* SPONSA MARIA.

Pater , Ave , Gloria ec.

IV.

Vi salutiamo , o SS. V. Incoronata , ed umilmente con Voi ci congratuliamo per quella gloria sublimissima , che riceveste ne' Cieli , quando foste lassù da DIO coronata in qualità di Regina degli Angioli , e Beati : e siete Voi , che quasi *flos campi* , ed *Aurora consurgens* , ai vostri lontani , e divoti pellegrini così vi significate Regina del Cielo , e della Terra , alla sconfitta del Mondo , e di Satanasso , o Voi Cipresso di Sion , *pulchra ut luna* , *terribilis ut castrorum acies ordinata* , *praesignata* da mistici miracoli , promessa a' Padri , e dagli Oracoli profetici prenunziata , o stella di Jacob ,

honorifice ab Angelo salutata ; e prefigurata superiore agli Angioli , per l' Angelo di Gedeone in *Ephra* veduto sotto l'albero di quercia maestosa , o Voi Regina degli Angioli.

Pater , Ave , Gloria , ec.

V:

Vi salutiamo , o SS. V. Incoronata , ed umilmente con Voi ci congratuliamo per quella gloria sublimissima , che riceveste nei Cieli , quando foste lassù da Dio coronata in qualità di Regina delle Vergini , sempre Vergine : e siete Voi , che in Tempio rustico , e divoto assai della Capitanata così vi abbiamo salutata sull' erta , ed ombrosa quercia , fra cento , e mille grazie Voi cortesemente assisa *lilium convallium* ; come vi dichiaraste *aperta* al semplice divoto (1) agricoltore nel folto degli al-

(1) Si crede , per antica costante tradizione , che un certo villano agricoltore , chiamato volgarmente STRAZZACAPPA , abbia avuta la sorte , nella semplicità del suo cuore , di essere stato l'inventore dell' Immagine dell' Incoronata.

beri tra il silenzio ascosa , *rubus ardens incombustus* qual mistica rosa di carità , vestita di Sole , e come il Sole eletta , o Regina delle Vergini.

Pater , Ave , Gloria ec.

Tu pel Paraclèto Iddio
Della Triade sposa grata ;
Verginella Incoronata ,
DIO ti elesse almo candor.
Degli Arcangioli Regina
Siedi accanto al Salvatore ;
Su de' cori il tuo Signore :
T' esaltò piena d' ardor.
Sei qui a noi la terra colma
Di rugiada benedetta ;
Vergin sempre , e Madre eletta
Del celeste Redentor.

VI.

Vi salutiamo , o SS. Vergine Incoronata , ed unilmente con Voi ci congratuliamo per quella gloria sublissima , che riceveste nei Cieli , quando foste lassù da Dio coronata in qualità di Regina de' Martiri , e siete Voi , che fra noi

così efficacemente vi sentiamo *in conspectu Dei in Templo dedicata*, ed *obscurata*. Voi sul duro tronco di Quercia prodigiosamente assisa vincitrice di Voi stessa, quale allegrezza d'Israello, e l'onorificenza del popolo Cristiano, che l'AUREOLA la più sublime meritaste nell'Empireo per gli intensi, e cupi dolori, che qui soffriste, PER NOI, pel vostro Figlio Gesù sul duro tronco di Croce menato a morte, o Regina dei Martiri.

Pater, Ave, Gloria ec.

VII.

Vi salutiamo, o SS. V. Incoronata, ed umilmente con Voi ci congratuliamo per quella gloria sublimissima, che riceveste nei Cieli, quando foste lassù da DIO coronata in qualità di Madre di Misericordia, come Mediatrice tra DIO-Figliuolo, e noi: e siete Voi, che quasi la verga florida di Aronne, o la manna celeste alla robustezza de' viatori, così vi manifestate col POTERE del vostro Figliuolo in Tempio a Voi, del fortunato territorio di Foggia,

dedicato , e donde per ovunque si mirano misericordia , e perdono ; ai contriti col lavacro di penitenza , e di riconciliazione , ai debili col fervore delle orazioni , agli infermi col valore de' rimedj ; pei ciechi , onde veggano , pei sordi , e muti , acciò odano , pei zoppi , e vacillanti , perchè camminano , per gli ossessi , ed energumeni alla fine , che siano liberati : per vostra intercessione sulla Terra , e Madre delle divine Misericordie , *ab Angelis Maria coronata.*

Pater , Ave , Gloria etc.

Tu dei Martiri Regina
Sei gloriosa , ed esaltata ;
L' Alma eletta Incoronata ;
Nostra Madre sei tuttor.
Sei pia madre , e noi siam figli
Tutti rei di eterna morte ,
Deh per fin la nostra sorte
Fa , che sia di eterno amor.

Preghierà.

SANCTA MARIA succurre miseris , juva pusillanimes , refove flebiles , ora pro populo , interveni pro clero , intercede pro devoto femineo sexu.

H Y M N U S.

Ave maris stella ,
Dei Mater alma ,
Atque semper Virgo ,
Felix Coeli porta.
Sumens illud Ave
Gabrielis ore ,
Funda nos in pace ,
Mutans Hevae nomen
Solve vincla reis ,
Profer lumen caecis ,
Mala nostra pelle ,
Bona cuncta posce.
Monstra Te esse Matrem ,
Sumat per Te preces ,
Qui pro nobis natus ,
Tulit esse tuus.
Virgo singularis ,
Inter omnes mitis ,
Nos culpis solutos ,
Mites fac , et castos.
Vitam praesta puram ,
Iter para tutum ,
Ut videntes Jesum
Semper collaetemur.
Sit laus Deo Patri ,
Summo Christo decus ,
Spiritui Sancto ,
Tribus honor unus. Amen.

x. Sancta Maria ab Angelis coronata.

**. Intercede pro nobis ad Dominum Jesum Christum.*

OREMUS. Protege nos, Domine, famulos tuos subsidiis pacis; et Beatae Mariae semper Virginis patrociniis confidentes, a cunctis hostibus redde securos. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

LITANIÆ

DE SS. VIRGINE IN COELIS CORONATA ,
e scriptura sacra.

Kyrie eleison , Christe eleison ,
Kyrie eleison , Christe audi nos ,
Christe exaudi nos.
Pater de coelis Deus ,
Fili Redemptor mundi Deus ,
Spiritus Sancte Deus ,
Sancta Trinitas unus Deus ,
Sancta Maria , ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix , ora pro nobis.
Sancta Virgo Virginum , ora pro nobis.
» Ab Angelis Maria coronata , ora pro nob.
Prae omnibus mulieribus benedicta (1).
Universas filias supergressa (2) ,
Ad coelestia regna sublimata (3) ,
» Ab Angelis Maria coronata , ora pro nobis.
Luna Sole amicta , ut Sol electa (4) ,
A virtute Altissimi obumbrata (5) ,
In medio Populi glorificata (6) ,

(1) Judith. 13. 23.

(2) Proverb. 31. 29.

(3) Ecclesia inquit.

(4) Cant. 6. ac Apoc. 12.

(5) S. Luc. 1. 35.

(6) Ecclesiast. 24.

» Ab Angelis Maria coronata, ora pro nobis.
Multitudine electorum admirata (1),
Plenitudine Sanctorum laudata (2),
Omnium peccatorum advocata (3),

» Ab Angelis Maria coronata, ora pro nob.
Sponsa, Mater, Virgo prudentissima (4),
Et quasi Oliva in campis speciosa (5),
Platanus juxta aquam exaltata (6),

» Ab Angelis Maria coronata, ora pro nobis.
Uti castrorum acies ordinata (7),
In conspectu Dei in Templo dedicata (8),
Super Choros in Coelis honorata (9),

» Ab Angelis Maria coronata, ora pro nob.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, parce nobis,
Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos,
Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

✱ Sum tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes, ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa, et benedicta.

(1) Ecclesiast. 24.

(2) Ibidem.

(3) Ecclesia inquit.

(4) Cantic. 4. ac S. Matth. 1.

(5) Ecclesiast. 24.

(6) Ibidem.

(7) Cant. 6.

(8) Ecclesiast. 24.

(9) Ecclesia inquit.

- ℣. Ora pro nobis, Sancta Maria ab Angelis coronata,
℞. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

O R E M U S.

Concede nos famulos tuos, quaesumus Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere: et gloriosa beatæ Mariæ semper Virginis intercessione, a præsentis liberari tristitia, et æterna perfrui lætitiæ. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

LAUS DEO SEMPERQUE VIRGINI MARIAE.

- ℣. Beata viscera **MARIÆ** Virginis, quæ portaverunt **ÆTERNI PATRIS FILIUM**.
℞. Et beata ubera, quæ lactaverunt **CHRISTUM DOMINUM**.

F I N E.

Alla memoria di Monsignor D. Michele Cavaliere Palmieri Vescovo di Monopoli, trapassato nel 24 Novembre del MDCCCXLII, fin a circa quattro lustri innanzi Vescovo di questa Chiesa, e Diocesi Trojana, che delle di Lui virtù sempre ben si ricordava.

I.

*Ad januam Sacrosanctae Ecclesiae Principis
seu Basilicae S. Mariae Civitatis Foggiae.*

ÆMVLAMIMI . AC . VENERAM
INCOLÆ . ACCOLÆ
ADVENÆ
ET . ADVENTORES
NVNC . VESTROS
VOS . GRESSVS . SISTITE
JAM
VIATORES
SIC . OMNES
TEMPL . HOC . INGRED
OFFICIIS . PLENIS
IN . AGENDA . MEMORIA
NIMIS . COMMENDAB
MICHAELIS . QND . EP . PALMIERI
ANTISTITIS . OLIM . TROJ
CVM . SACERDOTIO
HODIE . ET . CRAS
ÆTERNAM . ADPRECAMIN . LVCEM
SEPTIES . DICETIS . SALVE

Ad pedes Castri doloris.

II.



FRATRI . SVO . IN . XTO . NIMIS
KARO
MICHAELI . JAM . MONOPOL . EPISC
OLIM . HEIC . TROJ . ANTIST
ANTECESSORI . SVO . B . BERITISSIME
EQVITI . DEOSOPHO . Q . NOMICO
AETATE . ANTIQVIORI . QUAM . CETERI
PRVDENTIA . AEQVIT . SIMPLICIT
PRAECELLENTISS . SATIS . COMMEND
COMITATE . CURANDI . DIOCES
TENENTI
NON . ADHVC . EXISTENTI . ET . JAM . MORT
ANTONINVS . M . MONFORTE
EP . TROJ
DEVOTIONIS . ERGO . LVBENTISSIME
HEIC . IN . PRAESENTIAR
J. P.

Lo stesso volgarizzato.

Al suo Collega assai Diletto
Michele fu Vescovo di Monopoli
Ad un tempo quivi Vescovo di Troja
Al suo Antecessore e per grande merito
Cavaliere Teologo e Maestro dei Dritti
Per età più antico che altri
Assai eccellente e troppo da lodarsi
Per la prudenza Giustizia e purità di mente
E che regolava le Diocesi con una compitezza
A colui che attualmente non vive tra noi
Il Vescovo attual di Troja Antonino M. Monforte
In segno di cordialità e divozione
Attualmente quivi
Le pompe funebri dona.

Ad caput Castri doloris

III.

D. O. M.

AD . FVNVS . MAGNIF . PRÆSVLIS
MICHAELIS . QVOND . PALMIERI
MONOPOLITANI
INSTANTE . EPISC . TROJANO
LVGENTES . POPVLI
TROJANAE . DIOECESEOS
PER . DIEM . ET . ALTERVM
LVBENTISS . JVSTISSIME
SVFFRAGIA . NYMQUAM
NEGANT

A DIO OTTIMO MASSIMO

Per le esequie di un Prelato disinteressato
Fu Michele Palmieri Monopolitano
Alla presenza del Vescovo Trojano
I popoli della Diocesi di Troja lagrimanti
Con animo e giusto e grato in uno
Per due giornate
A tutta possa per colui che amavano
Offrono suffragj.

Dextrorsum

IV.

P. X.

ÆTATE . SVA . QVATTVOR . ET . NONAG .
ANNOR.

DIEM . TAND . CLAVSIT . SVVM
QVVM . PER . NOVEM . LVSTRA
AEQVO . ANIMO

MOTVLÆ . TROJ . MONOP . CATHED .
PROSPERA . VTENS . VALETVDINE
REXISSET

MORTALIT . QVOD . INDVERAT . HERCLE
EX . HAC . VITA . MIGRAVIT
VIRTVTVM . QVÆSTOR . EMERITVS
MICHAEL . EP . PALMIERI . MEMORAB.
PATRICIVS . MONOPOLITANVS

Principio e Fine per Cristo.

Nella sua età di anni novantaquattro
Gli venne troncato lo stame di vita
Dopo aver egli presieduto al corso di 45 anni
Con animo tranquillo e di buona consistenza
Alle Chiese di Motola Troja e Monopoli
E perchè mortale da questa vita
sloggiò

Essendo stato forte amatore delle virtù
Michele Vescovo Palmieri degno assai di memoria
Patrizio Monopolitano

Sinistrorsum.

V.

P. X.

GRAVITER . DVM . INCEDERET
OMNIBVS . OMNIA . FACTVS
HVMANIS . REB. IMPLICATVS
DIVINA . NON . DESERENS
IN . PALATIO : RELIGIOSIOR . QUAM
ALTER . IN . ASCETERIO
GRAVISS. MORIB. DIFFICILIORIB. DIEBVS
VITAM . OPPRESSIT . SVAM
SVB . CÆL. QVO . NATVS . FVISSET
SVPREM . OBIVIT . DIEM
FOGIÆNSES
SVPREMOS . HONORES . SOLVITE
LACRYMAS . DATE . ALIQVANTVLVM
SPARGITE . FLORES
NVLLI. COMPARAND. MEMOR. Q. DISPLICENTIA

Con gravità Egli disponevasi tutto a tutti ed
Intrigato negli affari temporali non mai perdeva

DIO

In sua casa era divoto e piucchè in un Ritiro
Tutto in se si restringeva nei più difficili tempi
Per età e per suoi costumi troppo sperimentato
Chiuse il tempo alla fin ove lo principiasse

Foggiani

Prestate alla di lui spoglia gli ultimi onori

Datevi così un poco al pianto

Spargete dei fiori sulle di lui ceneri

Ad altra cosa non è da paragonarsi

Il nostro rincrescimento

Per la memoria di colui a quanto ci opprime

Al sacerdote Foggiano D. Antonio Silvestri di felice memoria , trapassato nel dì 29 Giugno 1837 , in occasione del funerale per la di lui anima nella Chiesa di S. Eligio , ove la Cappella di S. Maria detta del Buon Consiglio , per l' Orfanotrofio di tal nome , assistente il Vescovo Diocesano Monsignor Monforte , li seguenti luttuosi accenti io scrivo all' oggetto.

Intra parietes Templi ejusdem.

I.

PAUPER . HVMILIS . EGENS . INFIRMVS
 Q. MISERICORS
 FAMILIA . VESTITV NECESSARIO . VIRIB.
 CORDE . SVO
 PAVPERES . HVMILES . EGESTVOS . DEBIL.
 MISERIC . DIGNOS
 QVANTOPERE . RESTAVRAVIT
 (ANTONIVS . SILVESTRI . SACERDOS
 FOGIÆTANVS
 E . MORTALIB . RAPTVS . HEIC
 NON . DERELICTVS)
 VT . EIDEM . DONARET
 D. D ANTONIN. M. MONFORTE . EPISCOPVS
 DEVOTIONIS ERGO Q. CHARITATIS
 SOLEMNIT. HOD. LVCTVOSISS.
 JVSTA PERSOLVIT

Ad pedes Feretri

II.

P. X.

NVLLI . QVVM . LATERET
VITA . ANTONII . SACERD . SILVESTRI
FOGIÆTANI
OMNI . LAVDE . CAPAX
VNICVIQ . MORS . EJVS . PATVIT . LAVDANDA
QVI . QVIDEM . MAXIMA . CHARIT . CÆTERIS
ANTECELLIT
MVLTA . QVE . PEREGIT
OMNIB . OMNIA . FACTVS
PVELLAR . DOMVM . CONSTRVXIT . Q.
ECCLESIAM
ÆTERN . NOMIN . SVI . MEMORIALE . FECIT
QVIEVIT . IN . DOMINO

Dextrorsum.

III.

DECIM . TERT . KAL . JVL . A . D . MDCCCXXXVII
QVIEVIT
SVÆ . VITÆ . IN . CVRRICVLO
IPSVS - IPSE CVRRENS
ERGA . PAVPER . EGEN . VAGOS . Q . PEREGRINOS
DETENT . FAMEL . INFIRM .
SITIENT . PRÆV . Q . HVMANIT .
VBIQ . GENT . PLORAT . CVPITVS
AMODO . EI . SVFFRAGANTVR . PRÆC . Q . SACRIF .

Sinistrorsum.

IV.

VIVENS. FERE. MORTVVS. PROCVL. AB. HOMINIB.
MORIENS. PENE. VIVVS ANIMOS. SEMP. PROPE
ANTONIVS . SILVESTRI
DIGNVS. DIGNAT MAJOR DIGNISS. LAVDAND.
BENE . VIXIT . IN . DOMINO . SEMP. VIVENS
MELIVS . OBIT . IN . XTO . JESV . MORIENS
QVVM . ADHVC . VIVERET
EID.

MEMORIÆ . HOMINVM . ADHLÆRENTI
AVE . DICEND.

Per l'anniversario della morte del medesimo,
trovandomi ancor io Rettore , e Protettore
della Chiesa suddetta , e dell' Orfanotrofio.

Ad Januam Templi.

*Commonet nos locus hic officiorum hodie, quae
erga defunct. Anton: Sacerdotem Silvestri exi-
beamus ob diem anniver. obitus. Gratitude
adhuc jure pietas exhibenda, et sic faciamus
luct: secund. Merit: ejus uno die vel duob:
Amicitia igitur erga eum si vera sit osten-
denda. O vos Cives, et Concives dicatis Ave.*

Pel *Funerale* a volontà e di ordine insieme del Vescovo Diocesano Monsignor MONFORTE nel dì 4 Febraro 1836 nella Chiesa Basilica di Foggia , *celebrato* all' anima di MARIA CRISTINA Regina, le seguenti Epigrafi luttuosi da me venivano allor lasciati , all' oggetto incaricato.

Ad porticum Ecclesiae.

LACRYMÆ . VIATORES . LACRYMÆ
 FIDELES . LACRYMÆ
 M.^a CHRISTINA.DE.SABAVDIA.SICILIAR REGNI
 REGINA . PRÆCLARISS.
 RAPTA-OBIIIT! EHE! EHEV! DOLORES
 DOCTISSIMA FANDI PRO SINGVL SEMP. FORET
 QVANDO . HOC . LÆTABILIVS . AC . MELIVS
 QVOD . QVISQ AIBAT
 OB . GENIT REGIS . NOSTRI . ACCEPTISS.
 EXTREMA . GAVDIA . LVCTVS . OCCVPAT
 FANTVR . COLLACRYMANTES . VNIVERSI
 OMNES
 IN . PRAESENTIAR
 J. P.
 SACERDOTIVM . FOGLÆTANVM
 HEIC
 LACRYMÆ. VIATORES . FIDELES . LACRYMÆ

Ad latus utrumq. lecticæ

I.

P. X.

NON . SICCIS . GENIS
TVMVLVS . HONORARIVS . ADSPICIENDVS
OFFICIOSVM . PEGMA . DONATVM . D
CVI . PRÆ . NOBIS . VIVENTI
IN . GRANDITATE . NIMIA . MODESTIA
PLACVERIT
GLORIÆ . CÆLIS . ADHÆRET . SVBLIMITAS

II.

P. X.

NVLLI . DISPLICENTIA . COMPARANDA
OB. MORTEM. IMMATTVRAM. M. CHRISTINÆ. R.
CHRISTI-FIDELIS . INTEGERRIMÆ
PIETAS . PLORANT . ATQ. CHARITAS
MILLIES . SPARGANTVR . FLORES
DICATVR . CENTIES . MILLIES . AVE

Nel Funerale del *quondam* Monsignore D. SALVATORE LETTIERI nativo foggiano , e del grembo del Capitolo di Foggia al Vescovado di Nardò , dal Capitolo medesimo esso Funerale celebrato nella Rasilica gratuitamente nel 1839.

Hinc et illinc prope feretrum.

I.

D. O. M.

SALVATORI . QVOND. ANTISTIT. LETTIERI
QVI

INTER . GRAD. ACADEM. DIADEM.

CORON. DEOSOPHVS

EQVESTR. ORD. GLORIOS. EPISC. DIGNIT.
CONDECORAT.

OFFIC. FVNCT. E . VITA . POSTREM. MIGRAV.
IN . CÆLVM

QVI

E . CONLEG. SACR. H. C. F. ÆQV. AC. M.

AD . CHATH. CASTANIÆ

NERITVM . IND. TRANSL. IBID. LAVD. HON.
PLEN. OBIIT . ÆTATE . LIX . AN. EPIS. XXI

ONER. OBEVN. NEM. FER. SECVND.

MAG. PIET. DEV. LVB. IMPRÆSENTIAR.

HEIC . SVPR. OFF. EXIBEN. PREC.

AC . SVPLICAT. FOGIÆT . SACERD.
IN . ÆSTIMATION

J. P.

II.

P. X.

EX . OCVLIS . EFFVGIT . HOMINVM
NON . VERO . EX . ANIM
SALVATOR . LETTIERI
CVIYS . IN . VITA . NIL . ARGVERE . IN . DOCTR
DAMNARE
QVISQ. VALERET
MEMORIA . ILLIVS . LONGE . LATEQ . DIFFVSA
OFFICIOSIVS . ADHVC . ERAT . NOB . HONORANDA
CIVES . DICITE . CONCIVES
SALVATOR
SALVE

Ambidue essi titoli luttuosi da me prodotti
obbligato da alcuni colleghi
estemporaneamente.

In occasione dello anniversario per le anime dei Sacerdoti , celebrato nel 1842 dal clero insignito di S. Francesco Saverio, essendo io stato impegnato dal medesimo Clero, diedi per lo ingresso del Tempio, e pei lati del Catafalco le seguenti cinque Iscrizioni nuove oltre ad altre negli anni antecedenti.

All' atrio od ingresso del Tempio.

I.

D. O. M.

ORTO . ET . ADVLTO . JAM . SOLE
HEIC . IN . PRÆSENTIAR
REGALE . SACERDOTIVM . GENS . SANCTA
ADSISTVNT
SACRIFICIA . OFFERENTES
IN . AGENDA . MORTVOR
AD . VESPERAS . DIFI
PRO . ANIMAB . SACERDOTVM . DEAGENTIB
IN . PVRGATORIO
SVPPPLICATIONES.

Allo intorno del Catafalco.

II.

QVOS
ANTE . ALIOS . PLORAVIT . DAVID
QVIA . MAJORI . SVNT . PIET . HONORAND
QVAM . CÆTERI
ILLIS
PRÆCIPVE NOSTRA . DEBENTVR . OBSEQVIA
QVI
SACERDOTALI . DIGNITATE . PRÆDITI
EX . HAC . VITA . MIGRARVNT

III.

AVREAE . CAVETE . MENTES
LACRYMAS . DATE . MORTVS
QVEIS . VIVIS . OBSEQVIA . DEBVISTIS
VOLENTIB . NON . IRROGATVR . INJVRIA
INFVLATI . FVERVNT . SACRI . DEO
CENTIES . MILLIES
DICETIS . EIS . SALVETE

IV.

P. X.

VNA . EADEM . Q. DIGNITAS . CONJVNKIT
VNVS . INCOL ATVS . PAENE . CONJVGIT
VNVS . DOLOR . CONJVGAT
MORTVOS . QVI . SVFFRAGIA . POSTVLANT
VIVOS . JYSTOS . QVI . NON . NEGANT
HEIC . ITA . PLVRIES
SPARGVNTVR . FLORES

V.

MORTALITATEM . INDVERANT . ANIMA
NOBILES
DIGNITATE . DEO . HOMINIB . KARI
MORTI . SVBIERE
DVM . MORS . PALPARET . CAECA
PALPAT
IN . DAMNVN . TERRÆ
IN . CAELI . LVCRVM . DECEPTA

Siegue finalmente un sonetto per una causa tutta estranea prodotto , sulla invidia peggiore di ogni male , e di danno altrui il più delle volte ancora apportatrice.

SONETTO.

Di bassa ciurma , e d'incortese gente
Classe io mirava ognora sfacendata
Assisa , o camminasse ; ed impaziente
Al recar mal ad altra Classe ornata !

D'ignobil ceppo quella , e pur demente
Di virtù l'altra classe assai fregiata.
Quell'era di ogni mal causa impellente ;
Di ogni ruina fuga l'altra amata.

Di bassa idea ; pur di cultura vana
La incolta gente si pascea tuttora ;
E non v'era di lei nel mal l'eguale.

Io dissi, che la invidia è brutta , e insana ;
Che tende a dichiarar se stessa ognora ;
Oltre al mal, che più reca a ognun, che vale.

FIN E.

612819











